



# Agostiniani

cinema sotto le stelle

4 luglio / 13 agosto 2011  
ore 21.30

Corte degli Agostiniani  
Rimini Centro Storico  
via Cairoli 42

Comune di Rimini  
Settore Cultura  
in collaborazione con  
NOTORIUS RIMINI CINECLUB

RIMINI



**AGOSTINIANI 2011**  
**Cinema sotto le stelle**

La manifestazione "Agostiniani: cinema sotto le stelle" è organizzata dalla Cineteca del Comune di Rimini in collaborazione con Notorius Rimini Cineclub

## **AGOSTINIANI 2011: CINEMA SOTTO LE STELLE**

### *Programmazione*

Gianfranco Miro Gori, Marco Leonetti, Paolo Pagliarani

### *Segreteria*

Paolo Pagliarani, Stefano Tonini

### *Redazione quaderno*

Paolo Pagliarani, Andrea Achilli, Filippo Rossi

### *Amministrazione*

Silvia Moni, Cesare Novara, Marcella Malizia

### *Allestimenti*

Maurizio Fantini, Nevio Semprini

### *Proiezioni*

Gigi Felici

### *Biglietteria*

Ernesta Ricciotti, Cristina Cilia

### *Responsabile di sala*

Stefano Tonini

### *Hanno collaborato*

Luca Benassi, Roberto De Leonardis, Nicola Guerra, Matteo Monetti

### *Cartoon Club*

Programmazione a cura di Paolo Pagliarani e Sabrina Zanetti

### *Ufficio Stampa*

Emilio Salvatori

### **Cineteca del Comune di Rimini**

Via Gambalunga, 27 – 47921 Rimini

Tel. 0541 704302

Fax 0541 704306

[www.comune.rimini.it](http://www.comune.rimini.it)

e-mail [cineteca@comune.rimini.it](mailto:cineteca@comune.rimini.it)

### **Notorius Rimini Cineclub**

c/o ACLI Segreteria Provinciale Rimini

via Circonvallazione Occidentale, 58

Tel. 0541 784193

Fax 0541 780534

[www.notorius.org](http://www.notorius.org)

e-mail [info@notorius.org](mailto:info@notorius.org)

## INDICE

lunedì 4 luglio	NOI CREDEVAMO.....	pag. 5
martedì 5 luglio	WE WANT SEX.....	pag. 6
mercoledì 6 luglio	LA DONNA CHE CANTA .....	pag. 7
giovedì 7 luglio	THE FIGHTER .....	pag. 8
venerdì 8 luglio	IL GIOIELLINO .....	pag. 9
sabato 9 luglio	TAMARA DREWE .....	pag. 10
domenica 10 luglio	IN UN MONDO MIGLIORE .....	pag. 11
lunedì 11 luglio	LA PASSIONE .....	pag. 12
mercoledì 13 luglio	HABEMUS PAPAM.....	pag. 13
giovedì 14 luglio	IL TRUFFACUORI.....	pag. 14
venerdì 15 luglio	IL RAGAZZO CON LA BICICLETTA.....	pag. 15
sabato 16 luglio	ANOTHER YEAR .....	pag. 16
domenica 17 luglio	SOURCE CODE.....	pag. 17
lunedì 18 luglio	UNA VITA TRANQUILLA .....	pag. 18
mercoledì 20 luglio	IL DISCORSO DEL RE .....	pag. 19
giovedì 21 luglio	BORIS – IL FILM.....	pag. 20
domenica 24 luglio	UOMINI DI DIO .....	pag. 21
lunedì 25 luglio	I RAGAZZI STANNO BENE .....	pag. 22
mercoledì 27 luglio	IL RESPONSABILE DELLE RISORSE UMANE .....	pag. 23
giovedì 28 luglio	Cartoonclub: WINNIE THE POOH .....	pag. 24
venerdì 29 luglio	Cartoonclub: RIO .....	pag. 25
sabato 30 luglio	Cartoonclub: CARS 2.....	pag. 26
domenica 31 luglio	TATANKA.....	pag. 27
lunedì 1 agosto	AMERICAN LIFE.....	pag. 28
martedì 2 agosto	THE TREE OF LIFE .....	pag. 29
giovedì 4 agosto	QUALUNQUEMENTE .....	pag. 30
venerdì 5 agosto	L'ALTRA VERITÀ.....	pag. 31
sabato 6 agosto	GIANNI E LE DONNE .....	pag. 32
domenica 7 agosto	GORBACIOF.....	pag. 33
lunedì 8 agosto	POTICHE – LA BELLA STATUINA .....	pag. 34
martedì 9 agosto	MACHETE.....	pag. 35
mercoledì 10 agosto	NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE.....	pag. 36
venerdì 12 agosto	PRECIOUS .....	pag. 37
sabato 13 agosto	LO STRAVAGANTE MONDO DI GREENBERG .....	pag. 38



Lunedì

4

luglio

## NOI CREDEVAMO

**REGIA:**

Mario Martone

**SCENEGGIATURA:**

Giancarlo De Cataldo,  
Mario Martone

**FOTOGRAFIA:**

Renato Berta

**MONTAGGIO:**

Jacopo Quadri

**MUSICHE:**

Hubert Westkemper

**INTERPRETI:**

Luigi Lo Cascio,  
Valerio Binasco,  
Francesca Inaudi,  
Toni Servillo,  
Luca Zingarelli

**PRODUZIONE:**

Palomar, Feltrinelli,  
Rai Cinema

**DISTRIBUZIONE:**

01 Distribution

**PAESE**

Italia 2010

**DURATA:**

170'

*Domenico, Salvatore e Angelo, tre ragazzi del Sud Italia testimoni della feroce repressione borbonica dei moti del 1828, decidono di affiliarsi alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini. Le loro esistenze, sospese tra rigore morale e pulsione omicida, spirito di sacrificio e paura, carcere e clandestinità, slanci ideali e disillusioni politiche, si svolgeranno sullo sfondo della più sconosciuta storia dell'Unità d'Italia.*

"Noi credevamo, e crediamo ancora, che *Noi credevamo* fosse e sia un capolavoro. Scusate il ripetuto gioco di parole, ma è determinato dalla volontà di tornare al film e al suo significato profondo. Intorno all'affresco risorgimentale di Mario Martone si sono agitati venti di polemica che non servono a nessuno [...] Il regista pensa al film come ad una sinfonia in 4 movimenti, piuttosto che ad uno sceneggiato tv in 4 puntate. Non ha torto, se si pensa che sinfonie e melodrammi (assieme ai feuilleton) erano gli intrattenimenti popolari dell'Ottocento. [...] Il Crispi di Luca Zingaretti e il Mazzini di Toni Servillo sono due fra le tante anime del film, l'opportunismo politico contro l'idealismo tragico. Abbiamo citato due dei bravissimi attori e servirebbe un'intera pagina di giornale per citare tutti gli altri. Diciamo solo che il livello della recitazione è un altro motivo per non perdere questo magnifico film."

(Alberto Crespi, "L'Unità")

"Il Risorgimento come 'passato che non passa', radice se non specchio deformato del nostro presente, album di famiglia già dotato di tutti i tipi e le tendenze che popolano la vita pubblica italiana. [...] *Noi credevamo* non è solo un magnifico affresco che rovescia come un guanto ciò che credevamo di sapere sulla nascita della nostra nazione rendendo queste figure più vive che mai. È una rassegna commossa e insieme spietata di intrighi ed orrori, occasioni mancate e lotte fratricide, che scava nell'eterna distanza fra Nord e Sud, aristocratici e borghesi, estremisti e moderati, monarchici e repubblicani."

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

**Nastro d'argento 2011 come miglior film; 7 David di Donatello 2011, tra cui miglior film e migliore sceneggiatura.**

Martedì

5

luglio

## WE WANT SEX

Made in Dagenham

*Dagenham, Inghilterra, 1968. Sotto la guida della loquace e battagliera Rita O'Grady, 187 operaie alle macchine da cucire della Ford decidono di entrare in sciopero per protestare contro le condizioni di lavoro insostenibili e le lunghe ore rubate all'equilibrio della vita domestica. Con ironia, buon senso e coraggio, le operaie riusciranno a farsi ascoltare dai sindacati, dalla comunità locale ed infine, grazie alla battaglia della deputata Barbara Castle, anche dal governo per porre le basi della 'Legge sulla Parità di Retribuzione'.*

**REGIA:**

Nigel Cole

**SCENEGGIATURA:**

William Ivory

**FOTOGRAFIA:**

John de Borman

**MONTAGGIO:**

Michael Parker

**MUSICHE:**

David Arnold

**INTERPRETI:**

Sally Hawkins,  
Bob Hoskins,  
Miranda Richardson,  
Geraldine James,  
Rosamund Pike

**PRODUZIONE:**

Number 9 Films

**DISTRIBUZIONE:**

Lucky Red

**PAESE:**

Gran Bretagna 2010

**DURATA:**

113'

"Sembrava lotta di classe, invece era guerra dei sessi. Proprio così, solo che quella volta non si combatteva in casa ma in fabbrica (che poi era 'la fabbrica': la Ford). E a battersi per ottenere pari diritti e compenso era un pugno di operaie giovani, agguerrite, incredibilmente unite. Ma soprattutto abbastanza inesperte da infischiarne della politica e di strategie sindacali. Dunque destinate, oggi sembra incredibile, alla vittoria. [...] La formula è collaudata. Prendi un gruppo colorito e decisamente, orgogliosamente minoritario (disoccupati, pensionati, emigranti). Cucigli addosso una vicenda di lotta e riscatto, meglio se vera. Scegli attori (qui attrici) irresistibili, che nel Regno Unito non sono certo una rarità, e il gioco è fatto. Le operaie toste e simpatiche di *We Want Sex* hanno il merito supplementare di essere guidate dalla carismatica Sally Hawkins, un metro e mezzo di grinta e dolcezza che riesce a fare la guerra in fabbrica senza neanche mandare a rotoli la famiglia. [...] Naturalmente ogni licenza è permessa: *We Want Sex* (il titolo nasce da uno striscione srotolato a metà) non è un documentario, anche se sui titoli di coda sfilano le vere operaie, ieri e oggi (ed erano molto meno allegre delle loro interpreti). L'essenziale è non dimenticare mai lo sguardo maschile, nelle sue varie declinazioni, su quella lotta e sul mondo che svela. E' un film che affida il lato migliore di quello sguardo a Bob Hoskins, il delegato sindacale incantato dal coraggio e dalla faccia tosta delle sue colleghe, è un film che si fa amare da tutti. Senza distinzioni di sesso e di età."

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

"*We Want Sex* è una deliziosa commedia realizzata sul modello di quel cinema inglese capace di coniugare con leggerezza umorismo e impegno sociale: pensiamo a Ken Loach e, soprattutto, a Mike Leigh. [...] Ben ambientato, recitato con la naturalezza della vita da un bel cast in cui sveltano Sally Hawkins e Bob Hoskins, *We Want Sex* è insieme nostalgico e attuale. Lunghi dall'essere superati, i problemi di ieri riemergono in forma peggiorativa nel mondo globalizzato di oggi, ma (ci ricorda il film) ad avere il coraggio di combattere, rischia che magari si strappa una vittoria."

(Alessandra Levantesi Kezich, "La Stampa")



Mercoledì

6

luglio

## LA DONNA CHE CANTA - INCENDIES

Incendies

**REGIA:**

Denis Villeneuve

**SCENEGGIATURA:**

Denis Villeneuve,  
Valérie Beaugrand-  
Champagne

**FOTOGRAFIA:**

André Turpin

**MONTAGGIO:**

Monique Dartonne

**MUSICHE:**

Grégoire Hetzel

**INTERPRETI:**

Lubna Azabal,  
Méïssa Désormeaux-  
Poulin,  
Maxim Gaudette,  
Rémy Girad

**PRODUZIONE:**

Micro-Scope,  
Ts Productions

**DISTRIBUZIONE:**

Lucky Red

**PAESE:** Canada,  
Francia 2010

**DURATA:** 130'

*Alla morte della madre Nawal, i gemelli Jeanne e Simon Marwan vengono convocati dal notaio Lebel per la lettura del testamento. Lebel, oltre a comunicare loro le ultime volontà di Nawal, consegna ai fratelli anche due lettere, una indirizzata a un padre che credevano morto e l'altra a un fratello di cui ignoravano l'esistenza. Dopo lo shock iniziale Jeanne e Simon partiranno alla volta del Medio Oriente per scoprire il passato della loro famiglia, di cui in realtà non sanno quasi nulla.*

"La morte può essere un inizio, dice il notaio: infatti è di lì a poco che parte la storia. [...] *La donna che canta* di Denis Villeneuve è intessuto come un affascinante viaggio avanti e indietro nel tempo e nello spazio, strutturato in capitoli ognuno dei quali svela un sorprendente pezzo del puzzle. Considerato che il racconto si affida alla suggestione dei luoghi, dei paesaggi, dei volti più che alle parole, non viene da pensare, come invece è, che il film si ispira a una pièce teatrale. [...] I temi sono dunque quelli dell'esilio e della guerra, ma ad emergere è il cosmico orrore di una violenza fraticida che ne ingenera altra in un crescendo che incide pesantemente sui destini individuali: con le colpe che ricadono di padre in figlio fino alla catarsi finale, come nella tragedia greca. C'è un senso di sacralità nel film di Villeneuve, per il modo in cui restituisce importanza alta alla responsabilità morale. Un risultato al quale contribuiscono interpreti di grande intensità, da Lubna Azabal a Rémy Girard."

(Alessandra Levantesi Kezich, "La Stampa")

"L'ammirevole film di Denis Villeneuve, altro nome da segnarsi, evita però le trappole del genere per trascinarci con sguardo fermo in un gorgo di orrori e rivelazioni che lasciano senza fiato personaggi e spettatori. Svelarli sarebbe un delitto; basti dire [...] che la chiave di questa vicenda familiare contorta come una tragedia greca sta nella spirale inarrestabile di odii e rappresaglie che insanguina il Libano (ma il discorso vale per qualsiasi guerra). Villeneuve non ci risparmia nulla ma non calca la mano, non specula su violenza e atrocità, anzi trova sempre la giusta distanza. Insistendo sui segni che il tempo ha lasciato sul paese e sui personaggi. E su una cornice intellettuale - Jeanne è una matematica di talento - che rende ancora più crudele quel caos ingovernabile. Altro che 'trucchi da cinema d'azione' dunque, come ha sentenziato qualche facilone! Siamo su un terreno altissimo, capace di unire sangue e astrazione, il tumulto dei corpi e il lavoro incessante dell'intelligenza e della pietà. Un film da non perdere, oltre che un modello per il cinema di oggi, 'politico' proprio perché capace di trascendere la sua materia."

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

Giovedì

7

luglio

## THE FIGHTER

*L'ascesa nell'Olimpo della boxe del pugile "Irish" Micky Ward, conosciuto da tutti per la sua lealtà e la sua determinazione. Ad aiutarlo e sostenerlo nell'impresa sarà il suo fratellastro Dicky Eklund, ex pugile divenuto celebre per aver combattuto contro Sugar Ray Leonard, che si è reinventato allenatore ma la cui vita burrascosa mette a serio repentaglio tanto la propria esistenza quanto la carriera di Micky. Nonostante l'impressionante gancio sinistro Micky continua a perdere sul ring. Viene quindi persuaso dalla sua ragazza Charlene a staccarsi dalla famiglia e cambiare allenatore per perseguire i suoi interessi, ma quando gli viene offerta l'opportunità di combattere per il titolo Micky capisce che avrà bisogno del fratello e di tutta la sua famiglia per poter vincere.*

**REGIA:**

David O. Russell

**SCENEGGIATURA:**

Scott Silver,  
Paul Tamasy,  
Eric Johnson

**FOTOGRAFIA:**

Hoyte Van Hoytema,  
Matthew Libatique

**MONTAGGIO:**

Pamela Martin

**MUSICHE:**

Michael Brook

**INTERPRETI:**

Mark Wahlberg,  
Christian Bale,  
Amy Adams,  
Melissa Leo,  
Mickey O'Keefe

**PRODUZIONE:**

Mandeville Films,  
Relativity Media,  
Closest to the hole  
productions

**DISTRIBUZIONE:**

Eagle Pictures

**PAESE:**

Usa 2010

**DURATA:**

118'

"La boxe ha dato al cinema molti grandi momenti: vedendo *The fighter* si pensa sia a *Toro scatenato* di Scorsese per l'omericità violenza del ring sia a *Rocco di Visconti* per il discorso sulla famiglia. Ma soprattutto David O'Russell, il regista missing di *Three Kings*, riesce a mescolare pubblico e privato inserendo, in uno sport virile assai, la presenza, spesso impietosa, delle donne, con un ritratto di matriarcato di provincia, malvestito e trash, difficile da dimenticare, a partire dalla strepitosa Melissa Leo (*Frozen River*), la matriarca che ha vinto l'Oscar da non protagonista insieme all'altro jolly, Christian Bale, di nuovo quasi scheletrico dopo *Batman*, il fratello dalla psiche aggrovigliata (come tutti) cui non sfugge un sorriso o un'occhiata di serenità [...] Un film che sembra uscito dalla fucina dell'America indipendente anni 70, con tutti i suoi eccessi e le cattive maniere in bella mostra ma con una verità intima che esce da ogni fotogramma, finendo infatti senza scosse nei titoli di coda nelle vere immagini dei due fratelli boxeur di cui restano 15 minuti di vita reale."

(Maurizio Porro, "Il Corriere della Sera")

"Un altro film sulla boxe? È un filone hollywoodiano che ha dato capolavori, però è stato spremuto a fondo e le dinamiche narrative sono sempre le stesse [...] Di un'ennesima pellicola sull'argomento non si sentiva dunque il bisogno, ma *The Fighter* (due meritatissimi Oscar per Bale e Leo) ha fatto ricredere gli scettici [...] Conferendo risalto sia alla cornice sociale che alle tematiche affettive e lavorando molto di macchina a mano, il regista David O. Russell imprime al film ritmo, naturalezza e tensione emotiva. Le scene di ring sono efficaci e coinvolgenti, ma si capisce che la vittoria più significativa di *The Fighter* è quella ottenuta sul fronte dei rapporti familiari."

(Alessandra Levantesi Kezich, "La Stampa")

**Oscar 2011 come miglior attore e migliore attrice non protagonisti**

Venerdì  
8  
luglio

## IL GIOIELLINO

**REGIA:**

Andrea Molaioli

**SCENEGGIATURA:**

Ludovica Rampoldi,  
Gabriele Romagnoli,  
Andrea Molaioli

**FOTOGRAFIA:**

Luca Bigazzi

**MONTAGGIO:**

Giogìo Franchini

**MUSICHE:**

Teho Teardo

**INTERPRETI:**

Toni Servillo,  
Remo Girone,  
Sarah Felberbaum,  
Lino Guanciale,  
Fausto Maria  
Sciarappa

**PRODUZIONE:**

Indigo Films,  
Babe Films,  
Rai Cinema

**DISTRIBUZIONE:**

BIM

**PAESE:**

Italia 2010

**DURATA:**

110'

*L'azienda agro-alimentare fondata da Amanzio Rastelli è considerata un vero e proprio 'gioiellino' del panorama economico internazionale. Ramificata nei cinque continenti, quotata in Borsa e in continua espansione verso nuovi mercati e nuovi settori, la società è però gestita a conduzione familiare. Amanzio, infatti, ai posti di comando ha messo i suoi parenti più stretti - il figlio, la nipote - e alcuni manager di provata fiducia, ma privi di una laurea. Tale amministrazione porterà il management ad affrontare sfide sempre più ardue e difficili da gestire: Rastelli e il suo team si vedrà costretto a contrarre debiti, falsificare i bilanci, gonfiare le vendite, chiedere appoggi politici, tentare operazioni di finanza creativa sempre più rischiose. Finché la voragine economica e finanziaria diventerà enorme e pronta a inghiottire tutto.*

“Un film italiano di seria qualità. Come quelli che realizzavano Francesco Rosi e Elio Petri negli anni d'oro del nostro cinema civile. L'ha diretto, anche scrivendolo, Andrea Molaioli che ha trionfalmente esordito qualche anno fa con *La ragazza del lago*, lodato dalla critica, festeggiato dal pubblico, fatto segno a premi di sicuro prestigio. Oggi si fa ispirare, neanche molto in filigrana, da quel crac Parmalat che ha lasciato dietro di sé veri e propri disastri ai danni di una moltitudine di risparmiatori.”

(Gian Luigi Rondi, “Il Tempo”)

“Dopo aver girato un'opera di genere che parlava d'altro e provava a scrollarsi di dosso l'ovvio di troppo cinema italiano, Molaioli si trasferisce questa volta in Piemonte, dove torna a guardare la provincia come immagine di una società viziata e sofferente. [...] Ancora una volta al centro della vicenda c'è Toni Servillo, gelido, impenetrabile e in statuaria tensione nell'interpretazione di un ragioniere fraudolento e trattenuto da ogni coinvolgimento affettivo [...] anima pulsante di un film che approfondisce il comportamento sociale e privato di un imperatore del latte, dei suoi cortigiani, dei suoi cassieri, dei suoi contabili, dei suoi figli e dei suoi nipoti, la cui determinazione si volge in spregiudicatezza, degenerando in avidità e assenza di scrupoli. Molaioli dà allora forma antropomorfa all'insieme di teorie e prassi alla base di una politica finanziaria virtuale e drogata dentro la fotografia onirica e 'fuori fuoco' di Luca Bigazzi. L'unità del film è data proprio da questa riduzione del plurale nel singolare, che rivela sognatori megalomani sbrigliati in una cupidigia giocata a tutto campo con gusto del rischio e di una sfrontata sicurezza. Figure esaltate e gonfiate come i bilanci certificati sulle loro scrivanie, che anticipano la caduta e tracciano la parabola di un disfacimento morale. Persone prima che personaggi partoriti dalla benevolenza della provincia, che il regista osserva a distanza, senza simpatie o condanne, producendosi in un discorso sulla condizione dell'uomo che non concede tempo alla sua coscienza e intraprende un destino di distruzione”.

(Marzia Gandolfi, [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

Sabato

9

luglio

## TAMARA DREWE – TRADIMENTI ALL'INGLESE

Tamara Drewe

**REGIA:**

Stephen Frears

**SCENEGGIATURA:**

Moira Buffini

**FOTOGRAFIA:**

Ben Davis

**MONTAGGIO:**

Mick Audsley

**MUSICHE:**

Alexandre Desplat

**INTERPRETI:**

Gemma Arterton,  
Roger Allam,  
Bill Camp,  
Dominic Cooper,  
Luke Evans

**PRODUZIONE:**

Ruby Films,  
Notting Hill Films,  
Westend Films,  
Bbc Films,  
The UK Film Council

**DISTRIBUZIONE:**

BIM

**PAESE:**

Gran Bretagna 2010

**DURATA:**

111'

*Tamara, un tempo timida e bruttina, da quando vive a Londra ha completamente stravolto il suo look così come il suo modo di essere ed è diventata una vera femme fatale, oltre che una brillante e celebre giornalista. Quando Tamara torna a Ewedown, il suo paese natale, per vendere la casa della madre, la gente del posto, tra cui la sua vecchia fiamma Andy, stenta a riconoscerla in lei il 'brutto anatroccolo' di un tempo e ovunque lei vada mette in moto un processo di invidia, scandali e pettegolezzi per la sua ambizione, la sua indipendenza e il suo sex appeal. In realtà, nel paese Tamara si sente un timido e vulnerabile pesce fuor d'acqua. Avrà veramente dimenticato chi era e chi amava?*

"È un film delizioso, e che forse il festival ha realizzato un autogol mettendolo fuori concorso. Si ispira a un fumetto, ma non è un film di supereroi. [...] E' una fiaba, ambientata in un lussuoso 'ostello' per scrittori in crisi, e imperniata su storie di corna multiple che esplodono quando nel paesino torna 'Tamara Drewe', la rampolla di una famiglia che è emigrata a Londra, si è rifatta il naso ed è diventata bellissima. Il film è divertentissimo."

(Alberto Crespi, "L'Unità")

"L'anno al cinema comincia bene. Con una fine commedia un po' nera di Stephen Frears tratta da un romanzo a fumetti di Posy Simmonds che, in cifre moderne, si ispirava, sempre ambientandosi ovviamente nel Dorset, al romanzo ottocentesco di Thomas Hardy *Via dalla pazza folla*. [...] Frears, grazie anche ad un'abile sceneggiatura scritta per lui da Moira Buffini, molto nota nei teatri anglosassoni, ha seguito con scioltezza e con brio tutti questi intrecci - colpi di scena, gelosie, tradimenti, un lieto fine sul tema del ritorno all'ovile - svolgendoli, con modi eleganti, spesso sulla falsariga dei disegni proposti dai fumetti, sia nella reinvenzione delle facce [...], sia nell'evocazione colorita e ispirata di quelle cornici del Dorset, dalla primavera all'inverno, che tanta parte hanno già avuto nella tradizione letteraria e figurativa britannica. Un simpatico gioiellino. Aperto ai sentimenti caldi (anche con pagine di sesso), prodigo di momenti di tensione, disseminato di dialoghi sprizzanti ad ogni svolta vitalità, freschezza, emozioni, umorismo. Li pronunciano degli interpreti tutti convincenti e colorati. Nei panni (pochi) di Tamara c'è una seducente giovane attrice inglese, Gemma Arterton, divisa anche lei, come quasi tutti i suoi colleghi, fra cinema, televisione e teatro."

(Gian Luigi Rondi, "Il Tempo")

Domenica  
10  
luglio

## IN UN MONDO MIGLIORE

Hævnen

**REGIA:**

Susanne Bier

**SCENEGGIATURA:**

Anders Thomas  
Jensen

**FOTOGRAFIA:**

Morten Soborg

**MONTAGGIO:**

Pernille Bech  
Christensen,  
Morten Egholm

**MUSICHE:**

Johan Soderqvist

**INTERPRETI:**

Mikael Persbrandt,  
Trine Dyrholm,  
Ulrich Thomsen,  
Elsebeth Steentoft,  
Satu Helena  
Mikkelinen

**PRODUZIONE:**

Danmarks Radio,  
Det Danske  
Filminstitut,  
Zentropa Productions

**DISTRIBUZIONE:**

Teodora Film

**PAESE:**

Danimarca 2010

**DURATA:**

113'

*Anton è un medico che opera in un campo profughi in Africa e ogni giorno è costretto a fare i conti con la violenza e le ingiustizie cui è sottoposta la popolazione di un paese costantemente vessato da guerre di ogni sorta. Nel frattempo, in un'apparentemente tranquilla cittadina danese, suo figlio adolescente Elias - timido, bersagliato da prepotenti compagni di scuola e tormentato per la separazione dei genitori - si lega in un'intensa ma rischiosa amicizia con Christian, un suo coetaneo da poco arrivato da Londra, arrabbiato con la vita e con il padre dopo la morte della madre. Le vicende dei due ragazzi porteranno le rispettive famiglie a incrociarsi in un tourbillon di fragilità e dolore, ma anche comprensione e perdono.*

"In un mondo migliore è tra i pochi a porsi esplicitamente quale cinema-mondo, come titolo vuole. Non che sia un acquario, pur torbido, quello costruito con l'abituale sceneggiatore Anders Thomas Jensen, piuttosto, per dirla alla mediterranea, è un mare nostrum, dove il caos regna e i marosi mondani flagellano baie indifese, esposte alla violenza senza se e senza ma. Ovvero, senza una indicazione geografica tipica: se c'è del marcio in Danimarca, la putrescenza è incontrollata e garantita anche altrove. [...] Una storia che parla ad ogni uomo anche dal punto di vista poetico: il 'Mondo migliore della Bier' ha pretese simboliche, paradigmatiche, vuole dire dell'uomo al di là del colore della pelle, della latitudine, del domicilio fiscale. E dell'età."

(Federico Pontiggia, "Il Fatto Quotidiano")

"Susanne Bier in questo film, candidato agli Oscar per la Danimarca, e acclamato nei festival, da Toronto a Roma, dove ha vinto il Gran premio per la giuria, riprende i temi dei suoi lavori precedenti, la società danese come esempio di un occidente che sembra avere perduto la sua umanità. La dialettica aspra tra perdono e vendetta, porgere l'altra guancia e rispondere, non va però in un'ottica cattolica, anzi. Il punto di vista di Bier vuole essere morale interrogandosi su quella che a volte appare quasi una ineluttabilità di questa violenza. È, infatti, il 'doppio registro' che interessa la regista: come può il medico, così controllato a casa, permettere in Africa un linciaggio? Nel sottile intreccio di queste emozioni, trattenute e spesso confuse a qualcos'altro, Bier costruisce la sua indagine/riflessione sulla consapevolezza dell'umano e la perdita dei valori di riferimento collettivi"

(Cristina Piccino, "Il Manifesto")

**Oscar 2011 come miglior film straniero**

Lunedì

11

luglio

## LA PASSIONE

**REGIA:**

Carlo Mazzacurati

**SCENEGGIATURA:**

Umberto Contarello,  
Doriana Leoneff,  
Marco Pettenello,  
Carlo Mazzacurati

**FOTOGRAFIA:**

Luca Bigazzi

**MONTAGGIO:**

Paolo Cottignola,  
Clelio Benevento

**MUSICHE:**

Carlo Crivelli

**INTERPRETI:**

Silvio Orlando,  
Giuseppe Battiston,  
Corrado Guzzanti,  
Cristina Capotondi,  
Stefania Sandrelli,  
Kasia Smutnjak

**PRODUZIONE:**

Fandango,  
Rai Cinema

**DISTRIBUZIONE:**

01 Distribution

**PAESE:**

Italia 2010

**DURATA:**

106'

*Le tragicomiche vicende del regista Gianni Dubois, ex promessa del cinema che finalmente, dopo anni di faticosi contatti con agenti e produttori senza scrupoli, riesce a ottenere la sua grande occasione: dovrà infatti scrivere e girare un film la cui protagonista assoluta sarà una giovane e popolarissima attrice televisiva. Gianni, però, verrà assalito da una tremenda crisi creativa e ad arrecare ulteriori disagi interverranno una serie di ricatti causati da un problema edilizio nella sua casa in Toscana.*

"Pasolini prese Orson Welles e ci fece *La ricotta*, Carlo Mazzacurati prende Silvio Orlando e ci fa un pecorino toscano: gustoso, morbido, comunque appassionante. Il paragone è indebito, ma non troppo: la sacra rappresentazione mette in croce soprattutto il cinema. [...] Tra serio e faceto, commedia all'italiana e spunti psicologici, un divertissement con la testa, che allarga la bocca. Sì, si ride senza sforzo e, per una volta, senza chiedersi se sia peccato: Mazzacurati mantiene ciò che promette e la giusta distanza dal sacro ha tutte le virtù del profano. In concorso a Venezia non c'entrava quasi nulla, ora in sala entrateci voi: ne vale la pena.

(Federico Pontiggia, "Il Fatto Quotidiano")

"Carlo Mazzacurati dolceamaro. Incline all'ironia, ma pronto a suggerire anche l'emozione, specie quando, tra le pieghe della beffa, si fanno avanti temi seri, come la 'Passione' sul Golgota che dà il titolo al film. [...] Un equilibrio attento di tutti gli elementi: all'inizio le disavventure del protagonista, ora espresse con partecipazione ora con umorismo. In seguito la caricatura colorita, per sempre con misura, di quella cornice quasi rurale in cui tutti i difetti vengono a galla, suscitando il riso, spesso con commiserazione. Per concludere, appunto, con quel Golgota paesano che sa vestirsi di sacro nonostante le cifre quasi opposte di prima e senza uno strappo. Lo stile di Mazzacurati. Nei panni del regista, Silvio Orlando. Sulla sua faccia tutti gli echi, i climi, i colori del film. Una interpretazione esemplare. Cito anche Giuseppe Battiston. Come ex galeotto poi crocifisso svela più di sempre un'umanità sincera e profonda. Che conquista."

(Gian Luigi Rondi, "Il Tempo")

"Rendendo omaggio, seppur con sguardo laico, a una delle espressioni spirituali, artistiche e culturali più alte che l'Italia ha saputo esprimere, il regista mette in scena caduta e resurrezione del protagonista come tappe di un percorso umano che ci riguarda tutti, mescolando amarezza e risate, farsa e poesia in un microcosmo che diventa simbolo di tutto un paese."

(Alessandra De Luca, "Avvenire")

Mercoledì

13

luglio

## HABEMUS PAPAM

**REGIA:**

Nanni Moretti

**SCENEGGIATURA:**

Nanni Moretti,  
Francesco Piccolo,  
Federica Pontremoli

**FOTOGRAFIA:**

Alessandro Pesci

**MONTAGGIO:**

Esmeralda Calabria

**MUSICHE:**

Franco Piersanti

**INTERPRETI:**

Michel Piccoli,  
Nanni Moretti,  
Margherita Buy,  
Jerzy Stuhr,  
Renato Scarpa

**PRODUZIONE:**

Sacher Film,  
Fandango,  
Le Pacte,  
France 3 Cinema,  
Rai Cinema

**DISTRIBUZIONE:**

01 Distribution,

**PAESE:**

Italia, Francia 2011

**DURATA:**

104'

*Alla morte del vecchio Papa, il Conclave si riunisce per eleggere il nuovo pontefice. La scelta cade sul cardinale Melville, ma il prescelto cade preda di dubbi e fortissime ansie - dovute al timore di non essere in grado di salire degnamente al soglio pontificio - che si manifestano con una improvvisa depressione. Per risolvere la situazione, il Vaticano decide quindi di rivolgersi al professor Brezzi, uno psicoanalista, chiamato ad assistere e aiutare Melville a risolvere i suoi problemi.*

"Non è una fiction, ma un apologo sul potere, la solitudine, il bisogno (e la mancanza) di affetto. Un film spesso folgorante. Dove Michel Piccoli, che intere generazioni hanno conosciuto come impeccabile e algido seduttore, ora incanta nel ruolo di un pontefice che annaspa in cerca di umanità. Esplorare il labirinto Vaticano è un'operazione delicata. Ne vengono fuori in genere polpettoni a grandi tinte o bozzetti edificanti dal tono clerical-nasale. Nanni Moretti nel suo *Habemus Papam* sparisce le carte, perché non vuole ricreare in cartapesta un presepe ecclesiale, ma pungola gli spettatori a seguire l'avventura di un personaggio, si potrebbe dire di un'anima. Il Papa inadeguato. [...] Una emozionante confessione su quel tema dell'inadeguatezza, che fa da filo conduttore del film. Gli artisti sono precisamente questo: antenne che captano la realtà spesso nascosta nel brusio del quotidiano. E la realtà è che oggi non basta più sedersi sul trono di Pietro per comandare su un gregge di fedeli. Oggi bisogna convincere."

(Marco Politi, "Il Fatto Quotidiano")

"*Habemus Papam* è per alcuni il capolavoro di Nanni Moretti, cinque anni dopo quel *Caimano*, così profetico e attuale. È il film di un laico, o forse di un ateo che come tale ha profondo rispetto di chi crede, e che riesce attraverso l'ironia, le invenzioni, l'eleganza, a suscitare una commozione, e allo stesso tempo, un'angoscia, che sfiorano la fede molto più di tanti film d'intento religioso che di solito vengono malissimo. È anche un film di massima intelligenza e libertà, privo di una tesi preconstituita, ben attento a non accontentare chi da lui si aspettava una troppo facile critica alle gerarchie vaticane e alle loro ingerenze nei fatti nostri o qualche accenno all'attuale pontificato. Qualunque cosa comunque Moretti voglia dire, a parole non ce la dice, o la dice con dispettosa nebbiosità, consentendo così a chiunque di interpretare il film come crede. [...] Quella guardia svizzera che deve ogni tanto scuotere una tenda nella camera del Papa perché si creda che lui sia lì e non chissà dove, vorrà dire che dentro l'impeccabile governo vaticano il papa potrebbe essere anche solo un'ombra non necessaria? E la fuga del papa designato, nasce da viltà come nel dantesco Celestino V, o perché in quella grandiosa roccaforte, la messinscena antiquata, che ha anche rispolverato il trono di Pio XII, è ormai inefficace e non sa più rispondere al bisogno di aiuto, di fede, dell'umanità?"

(Natalia Aspesi, "La Repubblica")

Giovedì  
14  
luglio

## IL TRUFFACUORI

L'arnacoeur

*Alex Lippi è un seduttore di professione, assoldato da genitori, parenti e amici di giovani fanciulle innamorate dell'uomo sbagliato per salvarle da relazioni che potrebbero rovinare la loro vita. Finora Alex non ha sbagliato una missione, ma la sua prossima 'cliente' potrebbe riservare una sorpresa. Chiamato a sabotare il futuro matrimonio di Juliette, bella e indipendente ereditiera che ha deciso di sposare il milionario inglese di cui è follemente innamorata - e che sembra essere l'uomo perfetto per lei - Alex imparerà a sue spese quanto difficile sia resistere alle regole dell'amore.*

**REGIA:**  
Pascal Chaumeil

**SCENEGGIATURA:**  
Laurent Zeitoun,  
Jeremy Doner,  
Yohan Gromb

**FOTOGRAFIA:**  
Thierry Arbogast

**MONTAGGIO:**  
Dorian Rigal-Ansous

**MUSICHE:**  
Klaus Badelt

**INTERPRETI:**  
Romain Duris,  
Vanessa Paradis,  
Julie Ferrier,  
François Damiens,  
Hélène Noguerra

**PRODUZIONE:**  
Yumé Quad Films,  
Script Associés,  
Focus Features

**DISTRIBUZIONE:**  
Lucky Red

**PAESE:**  
Francia, Monaco 2010

**DURATA:**  
105'

"Ambientato in Costa Azzurra come ogni giallo-rosa che si rispetti, il godibilissimo *Il truffacuori* sposa la commedia libertina francese alle trovate high tech e a un gusto neopop molto americano (la passione di Juliette per icone trash come George Michael e soprattutto *Dirty Dancing* genera scene esilaranti). Ne esce un film insolito, leggero come l'aria ma francamente irresistibile e curato nei dettagli fino all'ultimo ruolo. "

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

"Il film di Pascal Chaumeil fa il doppio e triplo gioco con commedia sofisticata e l'action e moltiplica truffe e sentimenti chiamando in causa amiche e parenti in un alone di malinconia che va dritto al cuore."

(Maurizio Porro, "Il Corriere della Sera")

"Risate larghe, tocchi di vintage magistrali (le parodie coreografiche a *Dirty Dancing* o il simil-karaoke su George Michael) e quel tocco francese senza snobismi che non guasta. Anzi, a dirla tutta, sembra più una commedia inglese, tra *Notting Hill* e dintorni."

(Anna Maria Pasetti, "Il Fatto Quotidiano")

"Scorretto quanto basta. Leggero ma non troppo. Divertente anche quando meno te l'aspetti. La commedia romantica francese trova con Pascal Chaumeil il giusto mix di azione e sentimento. Hollywood docet? Nient'affatto. Perché se è vero che gli americani sono dei maestri nel genere, *L'arnacoeur* (questo il titolo originale) sa giocare d'astuzia con un inconfondibile marchio di stile: la raffinatezza tipica del cinema d'oltralpe. E con un volto d.o.c.: Romain Duris".

(Valeria Francardi, "www.cinematografo.it")



Venerdì  
15  
luglio

## IL RAGAZZO CON LA BICICLETTA

Le gamin au vélo

*Il 12enne Cyril è ossessionato dall'idea di ritrovare suo padre, che lo ha lasciato in un orfanotrofio. L'incontro con Samantha, una parrucchiera che lo accoglie in casa nei fine settimana, potrebbe far ritrovare al ragazzo serenità e calore.*

**REGIA:**

Jean-Pierre Dardenne,  
Luc Dardenne

**SCENEGGIATURA:**

Jean-Pierre Dardenne,  
Luc Dardenne

**FOTOGRAFIA:**

Alain Marcoen

**MONTAGGIO:**

Marie-Hélène Dozo

**INTERPRETI:**

Cécile de France,  
Thomas Doret,  
Jérémy Renier,  
Fabrizio Rongione,  
Egon Di Mateo

**PRODUZIONE:**

Les films du fleuve,  
Archipel 35,  
Lucky Red,  
France 2 Cinéma,  
RTBF, Belgacom

**DISTRIBUZIONE:**

Lucky Red

**PAESE:**

Belgio, Francia, Italia  
2011

**DURATA:**

87'

“Nell'anno in cui il concorso ha scelto come proprio fil rouge il cattivo servizio che padri e madri rendono alle giovani generazioni - l'innocenza violata è il refrain di *Sleeping Beauty*, *We Need to Talk About Kevin*, *Polisse* e *Michael* - non potevano mancare i fratelli Dardenne, che sul tema hanno costruito una carriera rispettabile. Non fa eccezione *Le gamin au vélo*, incentrato su un ragazzo di 11 anni abbandonato dal padre in una casa per l'infanzia. Come molti eroi ed eroine del loro cinema, Cyril sottovaluta però la forza dell'egoismo. Convinto ingenuamente che quello del padre sia solo un allontanamento momentaneo, inizia a cercarlo in sella a una bici (che gli sarà più volte rubata, richiamo dei *Ladri di biciclette* e del neorealismo italiano, cui da sempre i due autori intendono ispirarsi), fino a quando non andrà a sbattere, faccia e cuore contro la cruda verità. A questo punto i Dardenne optano per una biforcazione narrativa, che gioca su un doppio registro e su due possibili esiti: da una parte Cyril, solo e sconcolato, rischia di finire coinvolto in brutti giri, e di percorrere fino in fondo la cattiva parabola della disperazione; dall'altra può abbandonarsi all'amore nuovo e incondizionato di Samantha - una parrucchiera che ha deciso di prendere sotto la sua protezione il ragazzo - e incominciare una vita nuova. L'incertezza sui due possibili risvolti del film caratterizzerà fino alla fine il racconto, che i Dardenne costruiscono con il solito piglio verista e uno stile di ripresa affannato e nervoso. Efficace come di consueto la direzione degli attori [...] e parsimonioso l'uso delle musiche (un unico tema sacro scandisce brevemente le tappe percorse da Cyril). Di diverso rispetto al passato c'è semmai l'intenzione di realizzare un film più accessibile, meno sincopato dal punto di vista narrativo e più convenzionale sotto il profilo drammaturgico”.

(Gianluca Arnone, [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it))

**Gran premio al festival di Cannes 2011**

Sabato  
16  
luglio

## ANOTHER YEAR

*La vita di coppia di Gerri e Tom, del loro figlio Joe e dei loro amici si sviluppa nell'arco di un ciclo che passa per le quattro stagioni. Un anno che trascorre tra amori non corrisposti e amori che nascono, speranza e disperazione, gioia e tristezza, gelosia e solitudine.*

**REGIA:**

Mike Leigh

**SCENEGGIATURA:**

Mike Leigh

**FOTOGRAFIA:**

Dick Pope

**MONTAGGIO:**

Jon Gregory

**MUSICHE:**

Gary Yershon

**INTERPRETI:**

Jim Broadbent,  
Ruth Sheen,  
Oliver Maltman,  
Lesley Manville,  
Peter Wight

**PRODUZIONE:**

Thin Man Films,  
Simon Channing  
Williams Production,  
Film4

**DISTRIBUZIONE:**

BIM

**PAESE:**

Gran Bretagna 2010

**DURATA:**

129'

"Passano le stagioni... primavera, estate, autunno, inverno. [...] Forse riuscire a sconfiggere la solitudine, inventare la complicità di coppia è un po' come battere la morte. Chi ci riesce trasmetterà ai figli forza e consapevolezza. Non ha sceneggiatura preventiva, né ossatura narrativa biologicamente corretta, questo film rigonfia di dialoghi e di psicologia, ambientato, oggi, nei sobborghi di Londra. E ha un budget più basso del solito (meno di 5 milioni di sterline). Prima delle riprese è poi mancato il fido produttore di sempre, Simon Channing Williams, a cui è dedicato *Another Year* ('Un altro anno'), il nuovo esperimento di recitazione improvvisata, guidato da Mike Leigh, al quinto film in gara a Cannes. [...] Personaggi che, come calamite, rapiscono il pubblico con un nonnulla, soprattutto giganteschi nei silenzi, quando non giocano la palla, e lo conducono, tra inquietudine e preoccupazione, gesti, sguardi e risate liberatorie, in un viaggio al termine delle emozioni. A questo punto Leigh, come un direttore d'orchestra dal tocco impressionista, le addenserà e isolerà, sovrapporrà o districcherà lasciando al pubblico, mai distratto dagli incastri dell'azione, il finish interpretativo. Il segreto del cinema di Leigh, unico, è che gli attori vengono progressivamente spogliati della loro corazza, il mestiere teatrale."

(Roberto Silvestri, "Il Manifesto")

"Se il cinema invecchiando diventasse maestro nella difficile arte di invecchiare, per non dire di vivere? Se questo linguaggio fatto di spazio - ma soprattutto di tempo, anche se il tempo è sempre così difficile da filmare - ci mostrasse una santa volta come fare buon uso del tempo che ci è concesso, e anche di quello che ci siamo ormai lasciati alle spalle? Naturalmente Mike Leigh non 'insegna' proprio nulla. Però *Another Year* e i suoi strepitosi interpreti [...] ci mostrano con concretezza quasi dolorosa, cosa (ci) facciamo quando agiamo in un modo o nell'altro nella nostra vita di relazione, il tutto arpeggiando su una tastiera così ristretta che si stenta a credere possa uscirne una musica così ricca e profonda. [...] Allo straordinario regista di *Naked*, *Segreti e bugie*, *Happy-Go-Lucky*, uno dei più grandi (e dei meno vistosi) della nostra epoca, bastano poche inquadrature per evocare quarant'anni di amicizia, di amore coniugale, o di smarrimenti e delusioni sentimentali. Sempre prendendo il tema di lato, con qualche rapido affondo che scena dopo scena illumina vite, caratteri, scelte ed abbagli dei protagonisti. [...] Affrescando in pochi minuti di ostilità e risentimento decenni di inferno familiare. Perché ogni scena spalanca un mondo grazie a un sottotesto ricco e vario come il sottosuolo esplorato dal protagonista, e alla bravura meravigliosa degli attori."

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

Domenica  
17  
luglio

## SOURCE CODE

**REGIA:**

Duncan Jones

**SCENEGGIATURA:**

Ben Ripley

**FOTOGRAFIA:**

Don Burgess

**MONTAGGIO:**

Paul Hirsch

**MUSICHE:**

Chris P. Bacon

**INTERPRETI:**

Jake Gyllenhaal,  
Michelle Monaghan,  
Vera Farmiga,  
Jeffrey Wright,  
Brent Skagford

**PRODUZIONE:**

The Mark Gordon  
Company,  
Vendome Pictures

**DISTRIBUZIONE:**

01 Distribution

**PAESE:**

Usa, Francia 2011

**DURATA:**

93'

*Il capitano Colter Stevens si risveglia in un treno di pendolari diretto a Chicago, senza sapere come sia arrivato lì. Di fronte a lui c'è una donna, Christina, che sostiene di conoscerlo anche se lo chiama con un altro nome. Improvvisamente, una bomba fa esplodere il treno uccidendo tutti i passeggeri. In realtà, il capitano Stevens è stato coinvolto a sua insaputa in un'operazione militare segreta - atta a scoprire un attentatore che si nasconde tra i pendolari del treno - ed ha assunto l'identità di uno dei passeggeri. Si ritroverà quindi a vivere più volte l'evento, interagendo nella realtà con i suoi superiori, finché non riuscirà a scoprire chi, tra le persone a bordo, è il responsabile dell'eventuale esplosione.*

"Per via del meccanismo spazio-temporale su cui si basa, *Source Code* rientrerebbe nel genere sci-fi, ma Duncan Jones (già autore di un intrigante opera prima, *Moon*) lo svolge assai abilmente come un thriller hitchcockiano, dove il compulsivo replicarsi di una stessa situazione non annoia mai: in quel limbo artificiale il fattore umano crea continue varianti fino a un inatteso ribaltamento degli eventi. Interpreti ottimi, film forte, teso, intrigante."

(Alessandra Levantesi Kezich, "La Stampa")

"Ci aveva già convinto con *Moon* e ora torna a stupirci con *Source Code* il bravo Duncan Jones (figlio di David Bowie) che ha un modo molto personale e 'filosofico' di trattare la fantascienza. Un uomo si sveglia all'improvviso su un treno diretto a Chicago, ma quel corpo non è il suo. Poi un'esplosione, e lui si ritrova chiuso in una capsula, dove scopre di essere la chiave di volta di un esperimento. Non vi anticipiamo altro, ma la vicenda si dipana in maniera tutt'altro che banale."

(Alessandra De Luca, "Avvenire")

"Diretto dal Duncan Jones di *Moon*, raro e felice esempio di fantascienza concettuale, *Source Code* aggiorna all'era delle reti neurali la gloriosa tradizione del viaggio nel tempo. Lasciando giustamente sullo sfondo il marchingegno che catapultava il protagonista a ripetizione nella stessa minuscola porzione di passato, 8 minuti, per concentrarsi sulle infinite conseguenze - logiche, psicologiche, esistenziali - scatenate dal nuovo orizzonte temporale. E' un meccanismo che evoca film lontanissimi come *Ricomincio da capo* di Harold Ramis e *Déjà vu* di Tony Scott. Anche se a riattivare i famosi 8 minuti pensa una dimensione pseudoallucinatoria che sta fra la macchina delle illusioni di *Matrix* e il gioco di scatole cinesi di *Inception* (con meno pretese 'filosofiche' degli ultimi due titoli, e molto divertimento e spessore in più). [...] L'abilissimo script di Ben Ripley e l'asciutta ma inventiva regia di Duncan Jones (Chicago dal cielo sembra una mappa cerebrale) orchestrano a meraviglia ripetizioni e variazioni. Sfiando senza parere bazzecole come amore, morte, identità. Ma concedendosi anche affondi poetici."

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

Lunedì  
18  
luglio

## UNA VITA TRANQUILLA

**REGIA:**

Claudio Cupellini

**SCENEGGIATURA:**

Filippo Gravino,  
Guido Iuculano,  
Claudio Cupellini

**FOTOGRAFIA:**

Gergely Pohárnok

**MONTAGGIO:**

Giuseppe Trepiccione

**MUSICHE:**

Teho Teardo

**INTERPRETI:**

Toni Servillo,  
Marco D'Amore,  
Francesco Di Leva,  
Juliane Kohler,  
Leonardo Sprengler

**PRODUZIONE:**

Acaba Produzioni, Eos  
entertainment, Babe  
Films, Rai Cinema

**DISTRIBUZIONE:**

01 Distribution

**PAESE:**

Italia, Francia,  
Germania 2010

**DURATA:**

105'

*Germania. Il 50enne Rosario Russo è dovuto andare via dall'Italia anni fa ma è riuscito a costruirsi una nuova vita: ha un'altra identità, ha aperto un ristorante che gestisce insieme all'amico Claudio e si è sposato con Renate, da cui ha avuto il figlio Mathias. La sua vita scorre tranquilla finché, in un giorno di febbraio, si presentano nel ristorante due ragazzi italiani e lui ne riconosce immediatamente uno. Da quel momento la sua serena esistenza prenderà una piega imprevedibile e drammatica.*

"Salto molto in avanti del regista Cupellini che ci sequestra in un racconto a forti tinte morali, ci tiene in ostaggio di caratteri psicologicamente frastagliati (riferimenti ai *Magliari* di Rosi e *Mafioso* con Sordi) cedendo solo nel mélo alla fine. Per Servillo siamo senza aggettivi, ma è fantastico anche Marco D'Amore."

(Maurizio Porro, "Corriere della Sera")

"Domani mattina parti per Amburgo. Ti tagli la barba, ti fai crescere i capelli, impari il tedesco e lavori tutto il giorno. La sera vai a letto presto, devi diventare un fantasma. E tra un anno cambi lavoro. Se tutto va bene avrai una vita tranquilla". Rosario lo sa, per sopravvivere e tutelare quel figlio ora cresciuto, d'altronde, quindici anni prima aveva lasciato la Campania, la moglie e il bambino, per nascondersi in Germania, rifarsi un nome (il primo, quello vero, era Antonio De Martino), una famiglia, una vita. Ma nell'albergo-ristorante tra i boschi che ora conduce, l'arrivo a sorpresa di Diego, suo figlio, e del "collega" Edoardo, rimette seriamente in discussione quel lungo periodo di copertura: quel passato che sperava si fosse scordato di lui è tornato a riprenderselo. Ha più di qualche merito l'opera seconda di Claudio Cupellini, *Una vita tranquilla*: primo tra questi, il sapersi rivolgere allo spettatore senza costringerlo ai soliti, didascalici prologhi o eventuali pregressi dei personaggi principali. Del resto, insieme a Toni Servillo - bravo davvero ad incarnare il conflitto interiore di un uomo con un passato da nascondere e un presente da difendere - e ai due esplosivi giovani camorristi (Marco D'Amore e Francesco Di Leva, rabbia e rancore trattenuti uno, istintivo e folle l'altro, entrambi da continuare a tenere d'occhio), il protagonista vero del film è proprio quell'ombra, strisciante e pesantissima, di un'epoca invisibile ma impossibile da dimenticare, comunque onnipresente e viva, ben resa dall'impianto di una sceneggiatura (Gravino, Iuculano, Cupellini) che dà il meglio di sé nella prima parte del racconto."

(Valerio Sammarco, [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it))

Mercoledì  
20  
luglio

## IL DISCORSO DEL RE The King's Speech

*Giorgio VI d'Inghilterra - incoronato Re dopo l'abdicazione del fratello Edoardo VIII per amore della bella Wallis Simpson - si considera inadatto a guidare il Paese, soprattutto a causa di una balbuzie nervosa che lo affligge. Per riuscire a superare il suo handicap, il Re si affida alle cure del terapeuta Lionel Logue, i cui metodi poco ortodossi riusciranno a restituirgli la voce e il carisma facendogli superare le sue paure e il suo limite.*

**REGIA:**

Tom Hooper

**SCENEGGIATURA:**

David Seidler

**FOTOGRAFIA:**

Danny Cohen

**MONTAGGIO:**

Tariq Anwar

**MUSICHE:**

Alexandre Desplat

**INTERPRETI:**

Colin Firth,  
Geoffrey Rush,  
Helena Bonham Carter,  
Guy Pearce,  
Timothy Spall,  
Jennifer Ehle

**PRODUZIONE:**

See Saw Films,  
Bedlam Productions

**DISTRIBUZIONE:**

Eagle Pictures

**PAESE:**

Gran Bretagna,  
Australia 2010

**DURATA:**

111'

"Tutto molto da vicino, i personaggi analizzati con cure attente, gli ambienti attorno ricostruiti con rispetto per i dati autentici e i tanti momenti storici da cui la vicenda è attraversata espressi sempre con emozioni e tensioni pronte a conquistarsi spazi privilegiati, ma con misura. Li domina, percorrendoli tutti con grande sensibilità (anche quando 'recita' la balbuzie), l'attore inglese Colin Firth che aggiunge felicemente Giorgio VI ai tanti personaggi che ha saputo creare nel corso della sua fortunatissima carriera. Queen Elizabeth, al suo fianco, è Helena Bonham Carter, che riesce con grazia e intelligenza a somigliarle. Il logopedista è l'australiano Geoffrey Rush, una maschera forte e risentita."

(Gian Luigi Rondi, "Il Tempo ")

"Il microfono è enorme, la folla immensa, l'ansia insostenibile. Così la voce si increspa, si strozza, inciampa sulle consonanti, erompe rotolando a singhiozzo sulle sillabe fino a quando, Dio sia lodato, la frase finisce. E si ricomincia... Se per chiunque balbettare è un supplizio, per un principe ereditario è una vergogna, una mutilazione, una tragica perdita di autorità. Se poi siamo negli anni 30, l'età d'oro della radio, l'epoca in cui Hitler soggioga le folle e incendia l'Europa con la sua oratoria, il dramma del duca di York, secondogenito di Re Giorgio V, afflitto fin dall'infanzia da quel difetto misterioso, diventa anche un vero problema politico. Tutto questo però *Il discorso del Re* ce lo lascia indovinare, concentrandosi opportunamente (specie nella prima metà) sui protagonisti. Anzi incarnando una gran massa di spunti e di idee nei corpi e nelle voci di due grandi attori al loro massimo storico: Colin Firth, il principe balbuziente, costretto a curarsi dalla moglie (una squisita Helena Bonham-Carter). E Geoffrey Rush, logopedista australiano [...] e attore mancato; un semplice guitto, agli occhi del principe, catapultato dal caso in una posizione di potere. Il potere assoluto del medico sul suo paziente. [...] Nella costruzione di questo rapporto il film di Tom Hooper (padre inglese e madre australiana, curioso...) è coraggioso e a volte geniale."

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

**Oscar 2011 come miglior film, miglior regia, miglior attore protagonista e migliore sceneggiatura originale**

Giovedì  
21  
luglio

## BORIS – IL FILM

### REGIA:

Giacomo Ciarrapico,  
Mattia Torre,  
Luca Vendruscolo

### SCENEGGIATURA:

Giacomo Ciarrapico,  
Mattia Torre,  
Luca Vendruscolo

### FOTOGRAFIA:

Mauro Marchetti

### MONTAGGIO:

Massimiliano Feresin

### MUSICHE:

Giuliano Taviani,  
Carmelo Travia

### INTERPRETI:

Francesco Pannofino,  
Carolina Crescentini,  
Caterina Guzzanti,  
Alessandro Tiberi,  
Antonio Catania

### PRODUZIONE:

Wildside,  
Rai Cinema,  
Sky cinema

### DISTRIBUZIONE:

01 Distribution

### PAESE:

Italia 2011

### DURATA:

108'

*Il regista René Ferretti, stanco di girare le solite fiction su forze armate, intrighi ospedalieri e drammi in costume da prima serata, ha deciso di tentare il colpo grosso e realizzare un film d'autore. Tuttavia, il cinematografaro snob si renderà ben presto conto che il 'salotto buono dell'industria culturale', popolato da ricchi e nullafacenti sceneggiatori, attrici nevrotiche e direttori della fotografia che si credono artisti, è ancora peggio di quello della TV. Ad aumentare la sua amarezza, poi, interverrà anche lo spettro dell'unico genere cinematografico che il pubblico italiano sembri apprezzare: il Cinepanettone.*

"Pesce d'aprile: *Boris* arriva al cinema, ed è il più bello scherzo che potreste immaginare. Dopo la fiction, ora tocca alla nostrana settima arte, che poi tanto arte non è, beccarsi una feroce dose di ironia, quella che Ciarrapico, Torre e Vendruscolo ci hanno già fatto applaudire in tv. [...] Riderete da morire ma, dulcis in fundo, non sono le solite battute, perché alla berlina è l'Italia oggi, cialtrona, scansafatiche e improvvisata. I tre moschettieri della tragicommedia ritrovata non salvano nessuno: nemmeno se stessi, e il mondo che li circonda. Ma salvano *Boris - Il film*: è un capolavoro."

(Federico Pontiggia, "Il Fatto Quotidiano")

"Non c'è stato alcun accordo 'pubblicitario' con i giornalisti-superstar Stella & Rizzo: la banda di *Boris* non ha chiesto il permesso di utilizzare il titolo *La casta*, l'ha fatto e basta, con il felice atteggiamento da comando che li contraddistingue. Anche perché, come viene detto nel film, come diavolo si potrebbe trarre un film da *La casta*? E' un libro solo di numeri. In realtà si mormora che l'idea di fare un film da *La casta* sia circolata, nel cinema italiano di questo infelice XXI secolo, il che dimostra quanto le idee stiano a zero e quanto quelli di *Boris* stiano sul pezzo. [...] I tre registi-autori della serie - Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre e Luca Vendruscolo - hanno fatto centro: trasferendo i propri strali satirici dalla tv al cinema, non hanno perso l'umorismo e il divertimento che tracimavano dai canali di Sky. Di più: poiché il cinema è comunque un universo di riferimento più 'alto' rispetto alla tv, *Boris - Il film* diventa uno specchio deformante messo di fronte all'Italia, già di per sé assai grottesca, di questo scorcio storico. C'è un momento altissimo, nel film, in cui tutto ciò diventa chiaro: la lezione di sceneggiatura in cui Glauco - Giorgio Tirabassi, bravissimo - spiega ai colleghi come si realizza un cinepanettone."

(Alberto Crespi, "L'Unità")

Domenica  
24  
luglio

**UOMINI DI DIO**  
Des hommes et des dieux

**REGIA:**  
Xavier Beauvois

**SCENEGGIATURA:**  
Etienne Comar,  
Xavier Beauvois

**FOTOGRAFIA:**  
Caroline Champetier

**MONTAGGIO:**  
Marie-Julie Maille

**INTERPRETI:**  
Lamber Wilson,  
Michael Lonsdale,  
Olivier Rabourdin,  
Philippe Laudenbach,  
Jacques Herlin

**PRODUZIONE:**  
Why Not Productions,  
Armada Films,  
France 3 Cinéma

**DISTRIBUZIONE:**  
Lucky Red

**PAESE:**  
Francia 2010

**DURATA:**  
120'

*Un monastero in mezzo ai monti del Maghreb, anni '90. Otto monaci francesi vivono serenamente in mezzo alla popolazione musulmana di un vicino villaggio, aiutando le persone con la medicina e dando loro ciò che manca e di cui hanno bisogno. Tuttavia, il massacro di un gruppo di operai stranieri porta scompiglio e panico tra gli abitanti del villaggio. Le autorità locali cercano di dare ai monaci una protezione, ma costoro rifiutano la proposta e poco tempo dopo ricevono la visita di un gruppo integralista.*

"Beauvois si sposta dalla sua Francia, ma per raccontare la storia vera di una comunità di monaci trappisti, installati da decenni nei monti dell'Atlante algerino, dove vivono in perfetta armonia con la comunità araba che abita nelle vicinanze. Un'esperienza finita tragicamente nel 1996 [...] Ma anche se le responsabilità di quel massacro non sono mai state chiarite, Beauvois non usa il cinema per ricostruire o denunciare. Piuttosto sceglie di restituire il messaggio di pace e di convivenza che quei monaci avevano messo in atto nella realtà e tocca i momenti più convincenti [...] nelle scene di vita quotidiana, nel senso di amore per la natura che i trappisti coltivano, nel rispetto tra uomini e cose che si legge nei gesti di tutti i giorni."

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera")

"E' un apologo civile e religioso in forma di film, girato con un pudore degno di Robert Bresson, ma anche con una tensione emotiva e narrativa degna, qua e là, di un thriller. Se un titolo classico torna alla memoria, è *Missione in Mancuria*, opera ultima e altissima di John Ford. [...] Beauvois ci porta dentro il monastero e ci fa condividere la quotidianità dei monaci. Che è fatta di preghiere e di canti (musiche stupende), ma anche di colazioni mattutine e di pranzi molto parchi, di piccole ripicche e di innocenti gelosie. [...] *Uomini di Dio* è una toccante riflessione su come la religione possa, da fonte d'amore, trasformarsi in odio. Il titolo italiano è paradossalmente illuminante: sono uomini di Dio i monaci, ma si credono uomini di Dio anche i terroristi che li uccidono. Sono sempre gli uomini a far parlare gli dei in base ai loro desideri, alla loro bontà o alla loro crudeltà. No gli uomini a decidere, a fare la storia. Gli dei hanno altro a cui pensare."

(Alberto Crespi, "L'Unità")

**Gran premio e premio della giuria ecumenica al festival di Cannes 2010**

Lunedì  
25  
luglio

**I RAGAZZI STANNO BENE**  
The Kids Are All Right

**REGIA:**

Lisa Cholodenko

**SCENEGGIATURA:**

Lisa Cholodenko,  
Stuart Blumberg

**FOTOGRAFIA:** Igor

Jadue-Lillo

**MONTAGGIO:**

Jeffrey M. Werner

**MUSICHE:**

Carter Burwell

**INTERPRETI:**

Julianne Moore,  
Annette Bening,  
Mark Ruffalo,  
Mia Wasikowska,  
Josh Hutcherson

**PRODUZIONE:**

Antidote Films,  
Mandalay Vision,  
Gilbert Films

**DISTRIBUZIONE:**

Lucky Red

**PAESE:**

Usa 2010

**DURATA:**

106'

*Nic e Jules stanno insieme da anni e sono abituate agli alti e bassi della loro storia d'amore, anche se spesso Jules, che si occupa della casa e ricopre pienamente il ruolo di madre, si sente trascurata da Nic, sempre impegnata nel lavoro. La coppia ha due figli, concepiti in provetta con lo stesso uomo che però i ragazzi non hanno mai conosciuto. La figlia maggiore, Joni, è una studentessa modello, sta per compiere 18 anni e partire per l'università. Suo fratello Laser ha 15 anni e preoccupa le sue mamme, consapevoli di quanto particolare sia gestire un adolescente maschio nell'età dello sviluppo e in apprensione per la sua amicizia con Clay, un coetaneo problematico e in costante cerca di guai. Un giorno Laser chiede a sua sorella di aiutarlo: ha il desiderio di conoscere finalmente il padre naturale e lei, che ha appena raggiunto la maggiore età, può farne richiesta formale.*

"Ecco un prodigio fatto a film, che nel suo genere è senza precedenti. Perché superando ogni cliché tragi/comico del gay movie, racconta con intelligenza, arguzia, raffinatezza e sano umorismo la quotidianità di un normale nucleo familiare alle prese con gli alti e bassi della vita di relazione. Osannato ai festival internazionali, vincitore del Golden Globe, ma purtroppo trascurato agli Oscar per cui era candidato (supreme la sceneggiatura e la performance della Bening), appartiene a quel cinema di cui non ci si stanca mai. Tra i migliori titoli di questi mesi. Da vedere e rivedere e rivedere."

(Anna Maria Pasetti, "Il Fatto Quotidiano")

"La commedia di Lisa Cholodenko è arguta e profonda, a suo modo spiazzante, di sicuro divertente. Soprattutto mostra la distanza siderale esistente, in materia di diritti, tra la civile America e l'arretrata Italia. [...] Madri esemplari, si direbbe: premurose e sensibili, all'occorrenza severe. [...] Diciamo la verità: Annette Bening meritava, ben più di Natalie Portman, di vincere l'Oscar. Per come indossa le rughe e il tempo che passa, facendo di Nic un personaggio per nulla radical-chic: anzi fragile dietro il piglio autoritario, l'atteggiamento da uomo di casa. A dirla tutta, non è vero che 'ci si dimentica quasi subito della coppia lesbica', come sostengono le due attrici. Al contrario, il pregio del film sta proprio nello sguardo che la regista Lisa Cholodenko, gay dichiarata e felicemente coniugata, posa sulle due cinquantenni: descritte nel loro ménage matrimoniale, tra alti e bassi, bagni nella vasca al lume di candela e raffreddamenti sessuali combattuti a colpi di film macho-gay. [...] La commedia, frizzante senza essere frivola, non rinuncia a qualche nudo realistico, impertinente nei dialoghi, custodisce un sapore universale."

(Michele Anselmi, "Il Riformista")



Mercoledì  
27  
luglio

## IL RESPONSABILE DELLE RISORSE UMANE

The Human Resources Manager

*Quando una dipendente straniera di un panificio di Gerusalemme resta uccisa in un attentato, il responsabile delle risorse umane viene mandato al funerale in rappresentanza della ditta per rispondere alle accuse di indifferenza e disumanità. L'uomo, già attanagliato da una profonda crisi esistenziale a causa delle proprie vicende familiari, sarà costretto a intraprendere un improbabile viaggio che lo porterà fino al villaggio della donna e a capo di un convoglio funebre formato dal figlio ribelle della defunta, un giornalista insopportabile, una stramba console, un autista veterano e una bara.*

**REGIA:**  
Eran Riklis

**SCENEGGIATURA:**  
Noah Stollman

**FOTOGRAFIA:**  
Rainer Klausmann

**MONTAGGIO:**  
Tova Asher

**MUSICHE:**  
Cyril Morin

**INTERPRETI:**  
Mark Ivanir,  
Guri Alfi,  
Noah Silver,  
Rozina Cambos,

**PRODUZIONE:**  
2-Team Productions,  
Pallas film, Ez Films

**DISTRIBUZIONE:**  
Sacher

**PAESE:**  
Israele, Germania,  
Francia 2010

**DURATA:**  
103'

"Un film israeliano, tratto da un romanzo di Abraham B. Yehoshua (Einaudi) e diretto dal regista de *Il giardino di limoni*. Un film quieto, malinconico, che dovrebbe forse essere grottesco ma non lo diventa mai, preferendo i toni sommessi [...] Il film è molto riuscito soprattutto nel tono, nella tristezza paziente del protagonista."

(Lietta Tornabuoni, "La Stampa")

"L'incipit è drammatico con un attentato che sconvolge il cuore di Gerusalemme, ma presto il film si trasforma in un surreale road movie, a tratti irresistibile. Fra le vittime dell'attentato c'è anche Yulia, giovane immigrata da un non meglio identificato paese dell'est europeo. Neppure nel panificio dove la donna lavorava, nessuno sembra accorgersi della sua scomparsa e così quando la stampa denuncia il caso, per rimediare al danno di immagine la titolare del panificio incarica il responsabile del personale di riportare in patria il corpo di Yulia ed assicurare una dignitosa sepoltura. Inizia un allucinante viaggio con bara e figlio della vittima al seguito, in un paese devastato dalla povertà, fra tempeste di pioggia e neve. Il fascino del film, tratto dal romanzo di Yehoshua, è nel riuscito mix fra impianto realistico e svolgimento sempre più bizzarro e improbabile, segnato da accadimenti inaspettati e imprevedibili. Ma oltre alla dimensione avventurosa e picaresca, il film propone anche un plurimo percorso esistenziale, che conduce i protagonisti della storia a riconciliarsi con se stessi e prendere coscienza delle ragioni dell'altro, un po' come accadeva nel precedente film di Eran Riklis, *Il giardino di limoni*."

(Franco Montini, "www.cinematografo.it")

Giovedì  
28  
luglio

**WINNIE THE POOH – NUOVE AVVENTURE  
NEL BOSCO DEI 100 Acri**  
Winnie the Pooh

**REGIA:**

Stephen J. Anderson,  
Don Hall

**SCENEGGIATURA:**

Burny Mattinson

**FOTOGRAFIA:**

Julio Macat

**MONTAGGIO:**

Lisa Linder

**MUSICHE:**

Robert Lopez,  
Kristen Anderson-  
Lopez

**PRODUZIONE:**

Walt Disney Pictures

**DISTRIBUZIONE:**

Walt Disney Italia

**PAESE:**

Usa 2011

**DURATA:**

65'

*Pooh è in cerca di un po' di miele ma non riesce a trovarlo e per questo si reca a casa dell'amico Christopher Robin. Giunto sul posto, però, invece dell'amico trova un biglietto che non riesce a leggere e chiede aiuto agli altri abitanti del Bosco dei 100 acri. L'interpretazione della nota darà vita a un equivoco che metterà in moto una serie di situazioni bizzarre di cui resterà vittima lo stesso Pooh. Sarà Pimpi a risolvere la situazione ad aiutare l'amico.*

"Tutti coloro che hanno bambini sanno bene che nella vita dei loro piccoli, prima o poi, arriva inesorabile la 'fase Winnie the Pooh'. Un momento cioè in cui nel loro immaginario ancora tutto da costruire sembra non esista altro che quell'orsetto goloso e un po' tontolone, amico degli animali del Bosco dei Cento Acri. Uno dei personaggi più redditizi della storia della letteratura. [...] La forza e la ricchezza di questi personaggi classici è proprio quella di essere senza tempo, immutabili negli anni, ma in questo film si è deciso di renderli più contemporanei nell'umorismo, avvicinando situazioni e dialoghi a quelli che i bambini di oggi possono sperimentare tutti i giorni, a casa e all'asilo. Le caratteristiche dei protagonisti però non si toccano: Winnie the Pooh, dolce e gentile, rappresenta l'innocenza infantile; il maialino Pimpi vive le paure tipiche dei più piccoli; il saltellante Tigro ne incarna l'esuberanza, l'asinello Ih-Oh il pessimismo, il gufo Uffa l'inevitabile egocentrismo, il canguro Kangu il bisogno di calore e affetto. Un piccolo zoo in cui tutti, non solo i più piccoli, possono ritrovare il carattere che più gli appartiene."

(Alessandra De Luca, "Avvenire")

"Ritorno all'antico per la Disney che, in un provvisorio abbandono del campo del 3D di cui è stata promotrice, propone un cartone d'altri tempi sia per la qualità artigianale del disegno, sia per lo spirito di fedeltà al testo base. Si tratta di *Winnie the Pooh*, un classico dell'infanzia risalente al 1926: quando lo scrittore Milne decise di pubblicare le storie inventate per il figlioletto, ispirandosi ai suoi pupazzi di pezza a partire dall'ormai celeberrimo orsacchiotto sempre affamato di miele. Dell'originale, il film conserva le immagini pastellose dell'illustratore Shepard e i divertenti (e anche didattici) giochi linguistici, sottolineati dal fatto di interpolare nel racconto brani di pagina. Il tutto è molto tenero e perfetto per il pubblico ormai trascurato dei piccini piccini."

(Alessandra Levantesi Kezich, "La Stampa")

Venerdì  
29  
luglio

## RIO

**REGIA:**

Carlos Saldanha

**SCENEGGIATURA:**

Don Rhymer,  
Joshua Stermin,  
Jeffrey Ventimilia,  
Sam Harper

**FOTOGRAFIA:**

Renato Falcão

**MONTAGGIO:**

Harry Hitner

**MUSICHE:**

John Powell

**PRODUZIONE:**

Blue Sky Studios,  
Twentieth Century Fox  
Animation

**DISTRIBUZIONE:**

20th Century Fox Italia

**PAESE:**

Usa, Brasile, Canada  
2011

**DURATA:**

96'

*Blu è un ara macao addomesticato che conduce una comoda vita nell'appartamento della sua migliore amica e proprietaria Linda, a Moose Lake, in Minnesota. Pappagallo dotto ma incapace di volare, Blu è probabilmente l'ultimo esemplare maschio della sua specie così, quando l'eccentrico scienziato Tullio si presenta per convincere Linda a portarlo a Rio de Janeiro e fargli incontrare Gioiel, l'ultima femmina, i due decidono di partire alla volta della lontana ed esotica terra carioca. Tuttavia, poco dopo il loro arrivo, la coppia di pappagalli viene rapita da un gruppo di trafficanti di animali.*

"Strappato piccino ai nati tropici da contrabbandieri di animali, trasferito nel gelido Minnesota e allevato da una amorevole padroncina, il pappagallo Blu è cresciuto dimentico del suo habitat. Ma quando gli capita di tornare in patria a Rio, superato il primo senso di estraneità, riscopre la sua vera natura. È quello che deve essere successo al brasiliano Carlos Saldanha, il regista dell' *Era Glaciale*, al quale non sarà parso vero di lasciarsi alle spalle le nevi eterne per gettarsi in un paesaggio inebriante di colori, suoni e ritmi creando una favola animata deliziosa e divertente."

(Alessandra Levantesi Kezich, "La Stampa")

"Prima o poi doveva succedere, alla glaciazione segue il disgelo e all'alba sempre un nuovo giorno, magari in un continente altro, questa volta tropicale e pieno di colori. E proprio in Brasile e nell'esplosione di musica e allegria del carnevale di Rio è ambientata la nuova avventura della Blue Sky, fenomeno consolidato dell'animazione internazionale, che cerca con grazia digitale il proprio posto tra il design morbido della Pixar e le anime incantate dello Studio Ghibli. Archiviati almeno per il momento Manny, Sid e Diego, emarginati per carattere, circostanze o convenienza che cercavano il loro posto nel mondo e verso climi più temperati, il regista carioca gioca in casa, riconfermando protagonista un animale e rilanciando con un splendido pappagallo addomesticato. Un esemplare di ara macao (ben)educato che deve fare i conti con la personale inadeguatezza e con il pericolo di essere estinto e spazzato via dal commercio sconsiderato di animali domestici. Proprio come i suoi antenati preistorici, Blu non è perfettamente integrato nella propria specie e d'altra parte se lo fosse stato sarebbe rimasto quello che era, un essere uguale ai suoi simili di cui non valeva la pena raccontare la storia 'a colori'. Invertendo lo schema dell'*Era glaciale*, questa volta è un essere umano ad adottare e a prendersi cura di un animale, Rio forma una famiglia eterogenea ma solida (e solidale), ribadendo daccapo che è più importante l'identità culturale, costruita attraverso le relazioni sociali e affettive, dell'appartenenza biologica.

(Marzia Gandolfi, "www.mymovies.it")

Sabato  
30  
luglio

## CARS 2

**REGIA:**

John Lasseter,  
Brad Lewis

**SCENEGGIATURA:**

Ben Queen

**MUSICHE:**

Michael Giacchino

**PRODUZIONE:**

Walt Disney Pictures

**DISTRIBUZIONE:**

Walt Disney Italia

**PAESE:**

Usa 2011

*Saetta McQueen, insieme al suo amico Cricchetto, fanno il giro del mondo per partecipare alla Race of Champions, una competizione che tocca tutti i continenti. Da Tokyo a Parigi, da Londra all'Italia nella Città di Porto Corsa. Nuova gara con nuove regole. Il tutto sarebbe bellissimo se non fosse che Cricchetto ha scambiato la sua identità con un agente segreto: per questo sarà invischiato in un intrigato caso di spionaggio al fianco di Finn McMissile.*

“Poche volte capita che un sequel sia migliore del precedente e *Cars 2* fa parte di quella piccola nicchia d'eccezioni. Dopo il primo capitolo del 2005, la Pixar Animation ritorna sulla pista e sulle gare da corsa, lasciando da parte la cultura racing prettamente americana e dedicandosi a una storia più internazionale e avvincente. Saetta McQueen e Cricchetto lasciano il loro piccolo paesino per andare a scoprire il mondo delle corse. Dall'estremo oriente, fino al cuore dell'Europa (Italia, Francia e Inghilterra) la nuova squadra se la dovrà vedere con piloti di alto rango, in particolar modo con la Ferrari di Formula 1 Francesco Bernouilli (omaggio al made in Italy a quattro ruote). Lo sfarzo e il colore non sono i palcoscenici più usuali per Saetta McQueen e soci, in particolar modo per Cricchetto che collezionerà solo brutte figure davanti agli occhi del mondo. L'ingenuo carro attrezzi sarà anche coinvolto in una spy story in perfetto stile inglese, non appena sarà arruolato dai servizi segreti britannici per compiere una difficile missione. Già perché le corse in giro per il mondo non sono altro che il miglior palcoscenico per un piano diabolico: screditare da parte una misteriosa figura la benzina biologica Allinoil, che alimenta le macchine da corsa, a favore del monopolio della benzina. In modo del tutto non convenzionale, Cricchetto sarà l'agente segreto arruolato dall'intelligence britannica per risolvere lo spinoso caso, grazie anche all'aiuto delle sofisticate attrezzature dategli e alla collaborazione di due colleghi, una Porsche e un Aston Martin degli anni '60. *Cars 2* è una voluta pellicola d'intrattenimento e divertimento, sfarzosa, spettacolare e visivamente degna della Pixar. La trama pur essendo esile e lineare si segue con gusto e l'elemento "spy" da un respiro internazionale alla pellicola stessa. Le sequenze spettacolari dei Gran Prix si alternano in maniera perfetta con ciò che succede all'esterno, con l'aggiunta di trovate originali e divertenti.”

(Giulio Cicala, “[www.pellicolerovinate.it](http://www.pellicolerovinate.it)”)

Domenica

31

luglio

## TATANKA

*La straordinaria avventura di un ragazzo che, grazie all'incontro con la boxe, riuscirà ad emanciparsi e a sfuggire a un destino già segnato tra i feudi della camorra. Il suo sarà un percorso tortuoso che lo porterà dal baratro della periferia di Napoli all'inferno dei ring clandestini di Berlino, fino al decisivo e inaspettato riscatto.*

**REGIA:**

Giuseppe Gagliardi

**SCENEGGIATURA:**

Maurizio Braucci,  
Giuseppe Gagliardi,  
Massimo Gaudioso,  
Salvatore Sansone,  
Stefano Sardo

**FOTOGRAFIA:**

Michele Paradisi

**MONTAGGIO:**

Simone Manetti

**MUSICHE:**

Peppe Voltarelli

**INTERPRETI:**

Clemente Russo,  
Rade Serbedzija,  
Giorgio Colangeli,  
Carmine Recano,  
Susanne Wolff

**PRODUZIONE:**

Margherita Film,  
Minerva Film, Rai  
Cinema

**DISTRIBUZIONE:**

Bolero Film

**PAESE:**

Italia 2011

**DURATA:**

100'

"*Tatanka*, parola con cui i Lakhota Sioux indicano il bisonte maschio, è il titolo del film, ma è prima di tutto il soprannome di Clemente Russo. Il nome glielo mise uno dei suoi maestri perché combatte abbassando la testa, naso all'altezza del petto, occhi tirati su, fronte bassa e giù a picchiare. Pesante come un bisonte, ma agile e leggero come un ballerino. [...] Quando in qualche modo porti nella tua sfida le speranze di molti, e i pugni che dai e ricevi sul ring smettono di essere solo gesti sportivi e divengono simboli. Divengono i cazzotti di un'intera generazione, i ganci e gli uppercut di chi non ne può più di stare sempre in salita o di chi cerca in qualche modo di rialzarsi. In quel momento smetti di combattere solo per te stesso, per il tuo titolo, per i tuoi allenatori, per i soldi da portare a casa, per la fidanzata che vuoi sposare. E combatti per tutti. [...] Uno sport epico perché si fonda su regole che mettono l'uomo di fronte alle sue possibilità."

(Roberto Saviano, "La Repubblica")

"Come fu per *Gomorra* anche in *Tatanka* il narratore inquirente scompare dietro ai volti dei suoi adolescenti, il regista cosentino decide per uno sguardo che si cala a fondo nei luoghi della criminalità organizzata, condizionandone le dinamiche sociali e il sogno sempre rimandato del protagonista. *Tatanka* è altresì una riflessione sull'occasione della vita, quella che Michele ha preso al volo e che altri ragazzini hanno gettato via dietro all'illusione di diventare Tony Montana. Prossimi idealmente e geograficamente ai ragazzini armati di Matteo Garrone, che imitavano le gesta di Scarface e credevano di vivere dentro un film, i giovani personaggi di Gagliardi soccombono alle logiche spietate di adulti degenerati che abbattano per denaro uomini e bufale. Senza avere il linguaggio radicale e potente di *Gomorra*, *Tatanka* dimostra in ogni modo di aver assimilato (e compreso) la lezione di metodo di Garrone, confermando due dei suoi sceneggiatori (Massimo Gaudioso e Maurizio Braucci), muovendosi nello stesso paesaggio disperato e pedinando l'oscurità senza l'ansia di spiegarne i meccanismi."

(Marzia Gandolfi, "www.mymovies.it")

**Sarà presente Giuseppe Gagliardi**

Lunedì

1

agosto

## AMERICAN LIFE

Away We Go

### REGIA:

Sam Mendes

### SCENEGGIATURA:

Vendela Vida,  
Dave Eggers

### FOTOGRAFIA:

Ellen Kuras

### MONTAGGIO:

Sarah Flack

### MUSICHE:

Alex Murdoch

### INTERPRETI:

John Krasinski,  
Maya Rudolph,  
Carmen Ejogo,  
Catherine O'Hara,  
Jeff Daniels  
Maggie Gyllenhaal

### PRODUZIONE:

Big Beach Films,  
Edward Saxon  
Productions,  
Neal Street Productions

### DISTRIBUZIONE:

BIM

### PAESE:

Gran Bretagna, Usa  
2009

### DURATA:

98'

*Burt e Verona vivono in Colorado, stanno insieme da tempo e ora aspettano un bambino. Poiché non potranno contare sull'aiuto dei genitori di Burt, che si stanno trasferendo altrove, i due ragazzi si imbarcheranno in un lungo viaggio per cercare tra i loro parenti e amici - tutti dislocati in diverse città degli Stati Uniti - quali saranno le persone che potranno essergli di sostegno e trasferirsi vicino a loro. Passeranno così attraverso Phoenix, Tucson, il Wisconsin, Montreal e Miami per incontrare ed essere ospitati da sorelle, fratelli, ex compagni di scuola e di università - chi già con figli e chi senza - prima di capire quale sia veramente per loro il posto che potranno chiamare 'casa', dove crescere tranquilli e sereni il loro bambino.*

"Da *American Beauty* a *Revolutionary Road*, il britannico Sam Mendes è andato componendo un ritratto del Big Country che è critico, ma anche amoroso: perché i suoi personaggi, nel tentare di trovare una via di uscita, rivelano una sensibilità vulnerata che ce li rende cari. [...] Ironico e sottile, tenero nella tessitura del rapporto a due, Mendes passa dal film hollywoodiano alla pellicola intimista mantenendo uno stile inconfondibile. Forse sarebbe l'ora di cominciare a considerarlo fra i grandi."

(Alessandra Levantesi Kezich, "La Stampa")

"Vivono in un prefabbricato, disordine casuale da studenti, e precarietà esistenziale nonostante i trentaquattro anni. [...] Mendes condivide lo stato d'animo dei personaggi, le loro imperfezioni, questo sentirsi spaesati, alla ricerca di un posto che è molto più del luogo fisico in cui vivere e crescere il proprio figlio. E proprio da qui comunque che la ricerca comincia, dal fantasma molteplice di una paternità/maternità rimossa, che comprende la relazione coi propri genitori, e il modo di essere figli (magari anche di non esserlo più). [...] i due (i molto bravi attori Maya Rudolph e John Krasinski) capiscono che il primo posto al mondo riguarda se stessi, senza modelli o teorie «posticce» se non semplicemente vivere. Un concetto semplice, e prezioso, a cui Mendes riesce stavolta a far corrispondere la misura del suo cinema."

(Cristina Piccino, "Il Manifesto")

"*Away We Go* recita il titolo originale, qui 'tradotto' in *American Life*, per ricordarci che il regista portò a casa Oscar con *American Beauty*: grazie per il post-it, ma non serve, Sam Mendes si fa indie, quasi pauperistico, rinfrancando il tocco autoriale, complice la tenerezza di scrittura di Dave Eggers e Vendela Vida. Insomma, piccolo è bello e lo humour aiuta, portando i dialoghi in vita, la nostra: libero da pretese intellettualoidi e ammiccamenti modaioli, Mendes continua a dare del tu alla coppia, senza fare del cinema il terzo incomodo. Occhio ai comprimari (Maggie Gyllenhaal e Jeff Daniels super) e orecchio alle musiche."

(Federico Pontiggia, "Il Fatto Quotidiano")

Martedì  
2  
agosto

## THE TREE OF LIFE

**REGIA:**

Terrence Malick

**SCENEGGIATURA:**

Terrence Malick

**FOTOGRAFIA:**

Emmanuel Lubezki

**MONTAGGIO:**

Hank Corwin,  
Jay Rabinowitz,  
Daniel Rezende,  
Billy Weber,  
Mark Yoshikawa

**MUSICHE:**

Alexandre Desplat

**INTERPRETI:**

Brad Pitt,  
Sean Penn,  
Jessica Chastain,  
Fiona Shaw,  
Joanna Going

**PRODUZIONE:**

Plan B Entertainment,  
River Road  
Entertainment

**DISTRIBUZIONE:**

01 Distribution

**PAESE:**

India, Gran Bretagna  
2011

**DURATA:**

139'

*Da piccolo, Jack aveva una concezione idilliaca del mondo, conosciuto soprattutto attraverso gli occhi di sua madre, una donna che credeva nel rispetto e nell'amore verso il prossimo. Tuttavia, crescendo Jack si è trovato ad affrontare la dura realtà della vita, che di idilliaco ha ben poco, come gli ha invece sempre insegnato suo padre. Da adulto, Jack diventerà consapevole che ogni esperienza vissuta fa parte di un grande miracolo, prezioso e incomparabile, messo in atto per renderci parte di uno schema che si perpetua nel mondo da millenni.*

“Il sipario di Cannes si alza sul film maggiormente atteso degli ultimi anni, svelando una delle opere più ambiziose concepite in cento anni di storia del cinema. L'oggetto misterioso prende forma sotto i nostri occhi attoniti e impreparati, si direbbe persino inadeguati (a giudicare dalle reazioni istericamente negative di una parte del pubblico presente in sala). Un grumo di emozioni intense e suggestioni visive inedite che nessuna prosa verbale può sperare, neppure lontanamente, di evocare. Malick si spinge in territori formalmente inesplorati per interrogarsi sul senso stesso della vita, il mistero della sua creazione e quello (se possibile) ancora più grande della sua fine. Poetico e sperimentale, mistico e realistico, epico e intimistico: *The Tree of Life* sfida ogni convenzione, fa piazza pulita di tutti gli stereotipi narrativi, prescinde dalla logica di causa ed effetto alle quali la prosa cinematografica ci ha da sempre abituati. Le consuete tensioni che condizionano la vita di una comunità familiare sono messe in relazione con la genesi stessa dell'universo, le dinamiche psicologiche scatenate dalla morte di un figlio evocano i fenomeni intemporali che segnano l'evoluzione magmatica del cosmo, i conflitti umani acquistano una profondità sconvolgente nella prospettiva della primordiale contrapposizione fra innocenza e violenza, natura e spirito, realtà brutta e bellezza trascendente. Non credevamo più possibile ritrovare al cinema (dove ogni storia sembrava già essere stata raccontata, e ogni immagine mostrata), la verginità di uno sguardo capace di reinventare la banalità di un gesto quotidiano, arricchendolo di profondità insondabili e (in parte almeno) mai esplorate con altrettanta intensità. I temi di Malick sono gli stessi sui quali si sono interrogati da sempre i filosofi: il silenzio di Dio e l'indifferenza della natura, la tentazione innata del male e l'alternativa impervia della grazia, l'immensa forza dell'amore e l'infinito rovello dei sensi di colpa. E, alla fine, il mistero indecifrabile della morte che, sola, può dare un senso alla vita. Si può non condividere il misticismo di Malick e opporre resistenza alla sua concezione fideistica dell'universo. Ma non si può rimanere indifferenti di fronte allo splendore visivo e alla intensità emotiva di un film che si spinge là dove pochissimi sinora avevano osato avventurarsi”.

(Alberto Barbera, [www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it))

**Palma d'oro al festival di Cannes 2011**

Giovedì  
4  
agosto

## QUALUNQUEMENTE

**REGIA:**

Giulio Manfredonia

**SCENEGGIATURA:**

Antonio Albanese,  
Pietro Guerrera,  
Giulio Manfredonia

**FOTOGRAFIA:**

Roberto Forza

**MONTAGGIO:**

Cecilia Zanuso

**MUSICHE:**

Banda Osiris

**INTERPRETI:**

Antonio Albanese,  
Sergio Rubini,  
Lorenza Indovina,  
Nicola Rignanese,  
Davide Giordano

**PRODUZIONE:**

Fandango,  
Rai Cinema

**DISTRIBUZIONE:**

01 Distribution

**PAESE:**

Italia 2010

**DURATA:**

96'

*Cetto La Qualunque, imprenditore calabrese corrotto, depravato e ignorante che disprezza la natura, la democrazia e soprattutto le donne, torna in Italia dopo una lunga latitanza all'estero. E con lui rientra anche la sua nuova famiglia: una bella ragazza di colore e una bambina di cui non riesce a ricordare il nome. Tuttavia al suo rientro Cetto, oltre a ritrovare il fidato braccio destro Pino, deve vedersela con la famiglia che aveva lasciato prima di partire, ovvero la moglie Carmen e il figlio Melo. Poi, quando i suoi vecchi amici lo informano che le sue proprietà sono minacciate da una inarrestabile ondata di legalità che sta invadendo la loro cittadina e che le prossime elezioni potrebbero avere come esito la nomina a sindaco di Giovanni De Santis, un "pericoloso" paladino dei diritti, Cetto decide di scendere in campo e al grido di "più pilu e cemento armato" cercherà di garantire il legittimo diritto all'illegalità.*

"L'epopea di Cetto La Qualunque potrebbe sembrare un instant-movie sul bunga-bunga invece viene da lontano: l'onorevole calabrese ossessionato dal 'pilu' è stato inventato da Antonio Albanese 8 anni fa. Ha ragione il comico brianzolo-siciliano, quando afferma che oggi La Qualunque, confrontato a certi onorevoli autentici, sembra un moderato. In realtà il film, piuttosto che una satira politica, è uno studio antropologico sulla volgarità italiana, non solo del Sud. Al di là dei buffi sproloqui del protagonista, ciò che colpisce maggiormente nella messinscena di Giulio Manfredonia sono i colori dei vestiti, la cafonaggine delle scenografie, l'uso esasperato di musiche e movimenti di macchina che apparentano Cetto e i suoi sgherri ai cowboys burini del western italiano di serie Z. Il difetto del film sta nella scarsa ambizione: racconta l'ascesa di Cetto alla carica di sindaco in un paesino calabro. Grottesco per grottesco, si poteva spedirlo a Palazzo Chigi: la metafora sarebbe stata ancora più enorme - e non meno realistica."

(Alberto Crespi, "L'Unità")

"Arriva Cetto La Qualunque col suo 'Partito du Pilu' : tutto quello che era nato come grottesco, espressionista, è oggi rubricato nel neo realismo di un Paese allo stremo morale. Bravissimo Albanese, ci porta la fotografia, spinge a guardare dentro, invita alla risata con complesso di colpa incorporato, obbligando Manfredonia a inseguire il campione illegale di un'Italia martoriata nella volgarità. Latita un po' la sceneggiatura, ma c'è un grande cast."

(Maurizio Porro, "Corriere della sera")



Venerdì  
5  
agosto

## L'ALTRA VERITÀ Route Irish

**REGIA:**

Ken Loach

**SCENEGGIATURA:**

Paul Laverty

**FOTOGRAFIA:**

Chris Menges

**MONTAGGIO:**

Jonathan Morris

**MUSICHE:**

George Fenton

**INTERPRETI:**

Mark Womack,  
Andrea Lowe,  
John Bishop,  
Geoff Bell,  
Jack Fortune

**PRODUZIONE:**

Sixteen Films, Why  
Not Production, Wild  
Bunch

**DISTRIBUZIONE:**

BIM

**PAESE:**

Gran Bretagna 2010

**DURATA:**

109'

*Frankie e Fergus sono amici da una vita. Sin dal loro primo giorno di scuola, e per i successivi venti anni, hanno condiviso gioie e dolori. Decisi a dare una svolta economica alle loro esistenze, nel 2004 i due amici vanno a lavorare come 'contractors' - guardie di sicurezza di appaltatori inglesi - in Iraq. Quando uno dei due muore lungo la 'Route Irish'- una strada a sud di Bagdad, lunga circa 12 km, che porta dalla Green Zone al centro città - l'altro, invece di ricorrere alla giustizia ufficiale, decide di condurre da solo le indagini per capire i reali motivi che hanno provocato la morte dell'amico. Tuttavia, la scoperta della verità non sarà sufficiente a riportare in lui la serenità di un tempo.*

"Presentato in concorso a Cannes un anno fa, il film di Loach ne ha spiazzato soprattutto gli estimatori, stupiti che il regista e lo sceneggiatore dei suoi film migliori, Paul Laverty, si siano spostati sul terreno scivoloso del 'revenge movie', il film di vendetta tradizionalmente più congeniale a Stallone, Schwarzenegger e relativi epigoni che non a un autore di sinistra conclamato. La messa in scena della violenza, in effetti, non fa sconti allo spettatore; inclusa la tecnica di tortura legalizzata che i mercenari infliggevano alla popolazione irachena. Portando all'esasperazione la tensione del protagonista (lo interpreta con rabbia convincente Mark Womack, attore televisivo), Loach e Laverty rivisitano le figure più codificate del thriller paranoico; anche il personaggio di Rachel (Andrea Lowe, al debutto nel cinema), la donna al bivio tra due uomini e che un tempo li ha separati, appartiene a un repertorio ben noto. E' come se regista e sceneggiatore (insolitamente disposto ai dialoghi didascalici) si preoccupassero di essere il più chiari possibile nella loro denuncia, scegliendo perciò di adottare le convenzioni del cinema popolare. A differenza del quale, però, non esiste qui la catarsi che eroicizza il vendicatore come nei thriller reazionari di Hollywood. *L'altra verità*, anzi, è traversato da un pessimismo integrale, ai limiti del nichilismo. Perfino la macchina da presa del grande direttore della fotografia Chris Menges è arrabbiata, e lo è a freddo; nervosa e destabilizzata, gira intorno a se stessa come cercasse di controllare il terreno e di proteggersi le spalle. Un Loach diverso? Non così tanto: se in *Terra e libertà* il regista rivisitava la guerra di Spagna con aperture al romanticismo, *Il vento che accarezza l'erba* (Palma d'oro a Cannes nel 2006) raccontava già il conflitto armato in Irlanda con estrema violenza e ben poche speranze nell'umanità."

(Roberto Nepoti, "La Repubblica")

Sabato

6

agosto

## GIANNI E LE DONNE

**REGIA:**

Gianni Di Gregorio

**SCENEGGIATURA:**

Gianni Di Gregorio,  
Valerio Atanasio

**FOTOGRAFIA:**

Gogò Bianchi

**MONTAGGIO:**

Marco Spoletini

**MUSICHE:**

Ratchev e Carratello

**INTERPRETI:**

Gianni Di Gregorio,  
Valeria De Franciscis,  
Alfonso Santagata,  
Elisabetta Piccolomini,  
Valeria Cavalli

**PRODUZIONE:**

Bibi Film Tv,  
Isaria Productions,  
Rai Cinema

**DISTRIBUZIONE:**

01 Distribution

**PAESE:**

Italia 2010

**DURATA:**

90'

*Il 60enne Gianni conduce una normale esistenza da baby pensionato, vive con la moglie, la figlia e il fidanzato di quest'ultima, che si è piazzato in casa e ormai lui ama come un figlio. Gianni passa il suo tempo fra commissioni, passeggiate con il cane, faccende domestiche e sua madre, novantenne nobildonna decaduta caparbia e ostinata, che non ne vuol sapere di lasciare la vecchia villa alle porte di Roma, dove vive senza badare a spese e con un via vai di badanti. Poi, un giorno, il mite Gianni scopre attraverso il suo amico Alfonso che per tanti coetanei, così come per tanti uomini in età più avanzata, è normale avere delle storie. Inizierà quindi la sua personale indagine su quale potrebbe essere la possibile candidata per una scappatella.*

"Gianni era già diventato il beniamino del pubblico in *Pranzo di ferragosto* [...] Qui il personaggio diventa anche più stilizzato. Se Antoine Doinel avesse continuato la sua saga gli assomiglierebbe per sguardo e una certa timidezza, ma quello che lo caratterizza è il suo modo di prendere la vita con filosofia. Il film è strutturato per sequenze ritmiche che terminano per lo più con una battuta fulminante, alla romana. [...] Gianni si confronta con la sua mezza età e con la sua abitudine a non avere un comportamento fuori luogo, scostumato o poco gentile. Il tutto attraverso una sottile nebbia creata dagli svariati drink che scandiscono le sue giornate (preferibilmente bianco e ben ghiacciato). Romantico, malinconico, divertente, riesce a mettere in scena senza dileggiare le donne che abbiano superato i venti anni, come ha sempre fatto la nostra commedia più blasonata"

(Silvana Silvestri, "Il Manifesto")

"Un film sul sesso senza sesso. Una città delle donne amorosamente perimetrata in un fazzoletto di Roma (tetti, scalinate, ponti, terrazze, panchine) compreso fra Trastevere e l'Ara Pacis, Viale Glorioso e piazza Navona. [...] In pochi tratti una serie di personaggi verissimi e irresistibili, come certe figure di contorno del primo Moretti, che resta il modello più evidente del cinema di Di Gregorio. Anche se naturalmente un conto è fare *Ecce Bombo* a 25 anni, altro girare a 61 *Gianni e le donne*. [...] Tanto che questo film privatissimo e crepuscolare diventa quasi suo malgrado il manifesto di uno sguardo sul mondo, le donne, il desiderio, che è l'opposto di quello propinatoci da vent'anni di cattivo cinema e di pessima vita pubblica. Senza moralismi o pulsioni penitenziali, al contrario. [...] Una figura che in qualsiasi altro film italiano sarebbe volgare e compiaciuta, mentre qui ha il divertimento, la malinconia, la blanda ma persistente mitomania che sono al cuore di un rapporto con l'eros molto italiano, da Brancati a Flaiano fino a Fellini e oltre; ripreso qui con un'eleganza e una gentilezza che lasciano sperare in una via alla commedia davvero diversa."

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

Domenica  
7  
agosto

## GORBACIOF

*Marino Pacileo detto Gorbaciòf (così soprannominato a causa di una voglia sulla fronte, tanto simile a quella dell'ex presidente sovietico) è cassiere nel carcere di Poggioreale, ha il vizio del gioco ed è innamorato di una giovane cinese, Lila, immigrata illegalmente.*

**REGIA:**

Stefano Incerti

**SCENEGGIATURA:**

Diego De Silva,  
Stefano Incerti

**FOTOGRAFIA:**

Pasquale Mari

**MONTAGGIO:**

Marco Spoletini

**MUSICHE:**

Teho Teardo

**INTERPRETI:**

Toni Servillo,  
Mi Yang,  
Geppy Gleijeses,  
Gaetano Bruno,  
Al Yamanouchi

**PRODUZIONE:**

Devon  
Cinematografica,  
Immagine e Cinema

**DISTRIBUZIONE:**

Lucky Red

**PAESE:**

Italia 2010

**DURATA:**

85'

"Stefano Incerti ha costruito il film sulla mimica di Toni Servillo, pesantemente truccato e a livelli di virtuosismo quasi disumani, e sui rumori di Napoli, che invadono la colonna sonora rendendo del tutto superflui i dialoghi. Ne esce un'opera insolita, che conferma Incerti come un regista originale e capace di cambiar pelle di film in film, e Servillo come un autentico fuoriclasse della recitazione sul quale, ormai, si costruiscono 'a priori' i personaggi (prima che lui entrasse nel progetto, lo racconta Incerti, il copione era molto parlato e completamente diverso)."

(Alberto Crespi, "L'Unità")

"Parole rarefatte, poesia estrema. Napoli feroce e zen come una città d'Oriente. E la capacità di un attore di superarsi su percorsi inesplorati, oltre l'immedesimazione e la mimesi. È semovente ed ipnotico Toni Servillo, alias *Gorbaciòf* per la voglia esibita in fronte. [...] Stefano Incerti confeziona un film ad alte densità registiche e drammaturgiche, consapevole di sottrarre a beneficio di emozioni vere. In questo si fa portavoce di un piccolo grande cinema trans-italiano, metafora dell'Uomo Imperfetto che nonostante il suo tempo e il suo spazio, non rinuncia a provarci. Da vedere ed ascoltare (magistrali le musiche di Teardo) tutto d'un fiato."

(Annamaria Pasetti, "Il Fatto Quotidiano")

"Piccolo impiegato napoletano, contabile e cassiere del carcere di Poggioreale, il personaggio è un mix ammirevole di fragilità e vigore. Il vigore è fisico: atletico, di passo veloce, forte, rivestito con un'eleganza popolare stonata di giacche aderenti ('azzeccate', detto alla napoletana), con basette e capelli lunghi unti arricciolati sul collo, si muove con autorità padronale vagamente minacciosa per le vie del quartiere dietro la stazione. La sua fragilità sta nelle passioni: il gioco d'azzardo, l'amore per una ragazza cinese con la quale non può scambiare parole ma soltanto gesti, sguardi. [...] Nell'interpretazione del personaggio, Toni Servillo è inarrivabile: un attore bravissimo dotato d'intelligenza e cultura ma anche d'inventiva, d'intuito realistico, d'un lampo di follia. Il film lo accompagna e segue con stile: ha pochissimi dialoghi, sostituiti da una tensione più eloquente d'ogni parola; ha un modo incredibilmente nuovo di guardare i quartieri di Napoli che, senza il minimo folklore, somigliano a quelli d'una città asiatica; raggiunge nel raccontare il percorso del destino del protagonista un pathos asciutto e profondo che porta lo spettatore dalla parte di Gorbaciòf, senza commozione ma con solidarietà esistenziale."

(Lietta Tornabuoni, "La Stampa")

Lunedì

8

agosto

## POTICHE – LA BELLA STATUINA

Potiche

**REGIA:**

François Ozon

**SCENEGGIATURA:**

François Ozon

**FOTOGRAFIA:**

Yorick Le Saux

**MONTAGGIO:**

Laure Gardette

**MUSICHE:**

Philippe Rombi

**INTERPRETI:**

Catherine Deneuve,  
Gérard Depardieu,  
Fabrice Luchini,  
Karin Viard,  
Judith Godrèche

**PRODUZIONE:**

Mandarin Cinéma,  
Foz, France 2 Cinéma

**DISTRIBUZIONE:**

BIM

**PAESE:**

Francia 2010

**DURATA:**

103'

*Francia, 1977. Quando Robert Pujol, tirannico proprietario di una fabbrica di ombrelli, decide di allontanarsi dalla sua azienda e dalla famiglia a causa dei contrasti con i suoi dipendenti, la moglie Suzanne prende le redini della società e grazie all'aiuto del suo vecchio amico Babin, deputato comunista, riesce ad appianare i contrasti e a rimettere in piedi la fabbrica. Tuttavia, la libertà dal dispotico Pujol per dipendenti e familiari non durerà a lungo...*

"*Potiche* non è solo un gioco di citazionismo cinematografico e neanche solo un grande omaggio all'attrice francese, bensì un'intelligente allegoria della Francia d'oggi, dei suoi personaggi politici e dei suoi vizi e virtù. [...] Ecco, Ozon continua nella sua investigazione sul gentil sesso, qui nel rapporto con la politica e il potere [...], adattando un testo che gli ha permesso di parlare di femminismo, crisi economica, rivendicazioni sindacali e famiglia senza un accenno di didascalismo, anzi con tante sane e intelligenti risate e un occhio ben fisso sui personaggi della politica di oggi. Com'è stato dichiarato dallo stesso regista i due personaggi principali si ispirano a Nicolas Sarkozy (nei panni del marito isterico e del padrone illiberale della azienda) e a Ségolène Royal (la 'bella statuina' Deneuve) ai quali si aggiunge la figura del 'postino', così lo chiamano i francesi, comunista sindacalista, qui nei panni di Depardieu. Benché il film sia spassosissimo, la morale è veramente cupa e nera. Nessuno di questi personaggi si salva, ognuno a suo modo mostruoso e perso, compresa l'imprenditrice politica Deneuve che alla fine può ricordare un Berlusconi in gonnella."

(Dario Zonta, "L'Unità")

"Vedi *Potiche* e ti viene nostalgia degli anni '70. Accidenti a François Ozon. Mica è giusto riportare sul grande schermo un'epoca di anarchia culturale e di giuste battaglie etiche facendoci ridere di gusto. Osservi quegli anni, precisamente il '77, in un imprecisata cittadina francese di nome Sainte-Gudule, e scopri che sarebbe stato bello esserci. E puoi pure sceglierti la tua identità, più o meno ribelle. [...] Ozon centra nuovamente il bersaglio, virando decisamente sui toni della comicità dall'ambientazione, dalle stoffe e dai cromatismi retro. *Potiche* aggiorna e arricchisce l'armonia formale di messa in scena e ritmo di *Otto donne e un mistero*, regolando talvolta persino sei personaggi in scena dentro alla stessa inquadratura, senza stacchi di montaggio, per un cinema fluido, disinvolto, intelligente e giocoso. Chi dopo cinque minuti di *Potiche* non ha pensato che sarebbe finito tutto in una cantatina modello musical, alzi la mano. Deneuve assoluta regina dello schermo. Che bei tempi."

(Davide Turrini, "Liberazione")

Martedì

9

agosto

## MACHETE

*Machete Cortez è un mercenario assunto per eliminare un senatore corrotto. Tradito dai suoi stessi datori di lavoro Machete rimane ferito durante la sua missione. Rimessosi dalle ferite inizia la sua vendetta.*

### REGIA:

Robert Rodriguez,  
Ethan Maniquis

### SCENEGGIATURA:

Alvaro Rodriguez,  
Robert Rodriguez

### FOTOGRAFIA:

Jimmy Lindsey

### MONTAGGIO:

Robert Rodriguez,  
Rebecca Rodriguez

### MUSICHE:

John Debney,  
Carl Thiel

### INTERPRETI:

Danny Trejo,  
Michelle Rodriguez,  
Jessica Alba,  
Robert De Niro,  
April Benz,  
Don Johnson,  
Steven Seagal

### PRODUZIONE:

Overnight

### DISTRIBUZIONE:

Key Films

### PAESE:

Usa 2010

### DURATA:

105'

**VIETATO AI MINORI  
DI 14 ANNI**

"Un uomo che sbudella un aggressore e si aggrappa a mo' di fune al suo intestino mentre si getta da una finestra: no, questo non l'avevamo ancora visto, e (avviso agli spettatori!) di trovatine del tipo ce n'è tante altre. Eppure fa peggior effetto a dirlo che a guardarlo perché, anche se basato su un soggetto originale di quel mattacchione di Robert Rodriguez, *Machete* è quanto di più simile a un fumetto vero e proprio: per il taglio narrativo privo di sfumature, l'iperbolico tasso di violenza, la caratterizzazione icastica dei personaggi a partire dal protagonista del titolo. (...) Capelli lunghi e incolti, scarso di parole e facile a uccidere, Machete è l'ultrasessantenne Danny Trejo, che si è fatto nove anni di galera prima di venir riabilitato e adottato dal cinema. Di solito relegato a parti secondarie di cattivo, qui assurge a supereroe impegnato ad appoggiare la causa degli indocumentados. (...) Come l'amico e complice Tarantino, il texano Rodriguez è un cultore del trash e del B movie. Tuttavia la naturale esuberanza, la propensione al registro surreale/grottesco e la scelta dei temi suggeriscono l'importanza della matrice sudamericana. Senza insistere più di tanto sul messaggio socio-politico di un prodotto fatto per divertire gli amanti del genere, siamo orientati a credere che Rodriguez scrive *Machete* e pensa Zapata."

(Alessandra Levantesi Kezich, "La Stampa")

"Di tutto, di più. Robert Rodriguez è così. Prendere o lasciare. Ipertrofico, esagerato, citazionistico, amante sfegatato del cinema dei b-movies, dell'exploitation anni 70 con sesso e violenza, degli spaghetti western e di un certo cinema italiano scollacciato proprio come il compare Quentin Tarantino (con cui ha girato *Grindhouse - Planet Terror*) che ora presiede la giuria del concorso veneziano. Ma il regista col cappello da cowboy (non se lo toglie mai perché altrimenti - dice - 'le idee volano via') ora è cresciuto. [...] Comunque il film scorre con piacevolezza tra interpreti bellissime, la sexy-poliziotta Jessica Alba e la sexy trafficante Michelle Rodriguez, musiche suadenti, frasi apodittiche ('La legge è una cosa, ciò che è giusto un'altra') e tre divertentissimi camei: un bolso Steven Seagal, un'autoironica Lindsay Lohan senza veli e Don Johnson vigilantes razzista. Da non perdere i titoli di coda che annunciano scherzosamente altri due improbabili sequel: *Machete uccide e Machete uccide ancora*."

(Pedro Armocida, "Il Giornale")

Mercoledì  
10  
agosto

## NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE

*Alice ha 35 anni, un marito imprenditore nel ramo dei sanitari e un figlio, Filippo, di 9 anni. Donna superficiale, antipatica e classista, vive in una bella villetta di Roma nord che gestisce con tre domestici extra-comunitari. La sua è un'esistenza dorata, senza alcun problema. Tutto ciò fino alla morte di suo marito. Alice, infatti, eredita un grosso debito da saldare e rimane sul lastrico. Sarà quindi costretta ad abbandonare la sua casa e i suoi agi per trasferirsi in periferia, ma soprattutto dovrà trovare un modo per guadagnare nel più breve tempo possibile il denaro necessario a garantire a se stessa e a Filippo un tenore di vita adeguato al precedente.*

**REGIA:**

Massimiliano Bruno

**SCENEGGIATURA:**

Massimiliano Bruno,  
Edoardo Falcone,  
Fausto Brizzi

**FOTOGRAFIA:**

Roberto Forza

**MONTAGGIO:**

Luciana Pandolfelli

**MUSICHE:**

Carmelo Travia,  
Giuliano Taviani

**INTERPRETI:**

Paola Cortellesi,  
Raoul Bova,  
Rocco Papaleo,  
Anna Foglietta,  
Giovanni Bruno

**PRODUZIONE:**

Italian International  
Film, Rai Cinema

**DISTRIBUZIONE:**

01 Distribution

**PAESE:**

Italia 2010

**DURATA:**

95'

"L'ottimo sceneggiatore di tanti film di Brizzi e l'autore di teatro e tv Massimiliano Bruno, ha scritto anche *Nessuno mi può giudicare* film che segna il suo esordio nella regia [...]. Il copione, lo ha scritto insieme con Edoardo Falcone e la collaborazione di Brizzi circa un anno fa, quando ancora l'Italia non aveva conosciuto lo scandalo di Ruby Rubacuori e delle ragazze dell'Olgettina e quando ancora la escort era soltanto sinonimo di un modello di automobile. A vederlo oggi, tra divertimento e ironia, c'è da giurare che seguendo le avventure della protagonista Alice (Paola Cortellesi) e della sua amica Eva (Anna Foglietta), escort per necessità col contorno di siparietti sadomaso strapparizzate e cocktail proibiti su uno yacht di lusso, il pensiero va dritto all'attualità, anche se la pellicola, precorrendo la cronaca, ovviamente non ne accenna affatto se non involontariamente. Per non parlare dell'imperativo gridato nel titolo stesso del film, sul quale c'è l'imbarazzo dell'attribuzione. All'interno di un microcosmo periferico, il Quarticciolo romano che diventa quasi un altro protagonista bonaccione e altruista delle spasso se e a tratti intimiste vicende di Alice, di Giulio-Raoul Bova, ennesima gustosa rivelazione stavolta nei panni del sentimental-coatto e di Lionello-Rocco Papaleo, irresistibile qualunquista italico dal cuore d'oro, si sviluppa una commedia strutturata come «affresco di un'Italia del compromesso» dice il regista."

(“Il Messaggero”)

"Commedia made in Italy, arriva la nuova generazione. Comici sì, ma con un occhio al sociale. Registi, ma prima ancora attori e sceneggiatori. Capaci di infilare gag e battute a raffica, ma senza dimenticare un paese che ha voglia di essere raccontato, sia pure con leggerezza."

(Fabio Ferzetti, “Il Messaggero”)

Venerdì  
12  
agosto

## PRECIOUS

**REGIA:**

Lee Daniels

**SCENEGGIATURA:**

Geoffrey Fletcher

**FOTOGRAFIA:**

Andrew Dunn

**MONTAGGIO:**

Joe Klotz

**MUSICHE:**

Mario Grigorov

**INTERPRETI:**

Gabourey Sidibe,  
Mo'Nique,  
Paula Patton,  
Mariah Carey,  
Lenny Kravitz

**PRODUZIONE:**

Lee Daniels  
Entertainment,  
Smokewood  
Entertainment

**DISTRIBUZIONE:**

Fandango

**PAESE:**

Usa 2009

**DURATA:**

109'

*Precious Jones è una studentessa con una vita tutt'altro che semplice. Incinta per la seconda volta, non sa leggere né scrivere e i suoi compagni di scuola la prendono in giro per il suo peso. In casa le cose non vanno meglio: la terribile madre la tiene in pugno emotivamente e fisicamente. L'istinto di Precious le dice che l'unico modo per cambiare questa situazione sarà quello di far ricorso a tutte le sue risorse e uscire dal mondo d'ignoranza che la circonda.*

"Il merito del regista Lee Daniels è quello di aver maneggiato con la leggerezza della risata e un tocco di surrealismo, il lato oscuro dell'America incanalato qui in una commedia grottesca, che funziona meglio di un documentario. Anche se diversi siamo soprattutto preziosi. Uno slogan che, in tempi di crisi sociale, politica ed economica, converrebbe tenere a mente."

(Giacomo Visco Comandini, "Il Riformista")

"Il nome completo sembra un refuso. Il resto è molto peggio. Claireece P. Jones infatti - P. sta per 'Precious' ed è una crudele ironia -. [...] Questo gusto per la contaminazione è la chiave di un film che malgrado gli orrori resta libero e mai ricattatorio. Ed è anche un equivalente visivo della scrittura grezza e sincopata, da diario di un'illeterata, del romanzo di Sapphire da cui è tratto il film (*Push*, 1996, edito in Italia da Fandango col titolo di *Precious*). Curiosamente proprio questa libertà di tono, sconcertante per palati europei, rischia di essere il tallone d'Achille di un film che invece è due volte coraggioso. Per lo stile composito con cui dà forma a una miseria umana insostenibile. E per la franchezza con cui squaderna le tare meno edificanti di parte della comunità afroamericana. Non a caso negli Usa i portavoce del più ottuso apartheid al contrario hanno liquidato il film con argomenti andreottiani: anche nei ghetti i panni sporchi si lavano in famiglia, di certe cose non si parla. *Precious* ne parla eccome, con stile efficace proprio perché sempre eccessivo, fuori luogo, fuori misura. Come la sua tenera e inquietante eroina (la debuttante Gabourey Sidibe, un portento). Un personaggio così estremo e ben tratteggiato da non lasciarsi mai ridurre a 'caso', né arnuolare sotto nessuna bandiera."

(Fabio Ferzetti, "Il Messaggero")

**Oscar 2010 come miglior attrice non protagonista e migliore sceneggiatura non originale**

Sabato  
13  
agosto

## LO STRAVAGANTE MONDO DI GREENBERG

Greenberg

**REGIA:**

Noah Baumbach

**SCENEGGIATURA:**

Noah Baumbach

**FOTOGRAFIA:**

Harris Savides

**MONTAGGIO:**

Tim Streeto

**MUSICHE:**

James Murhpy

**INTERPRETI:**

Ben Stiller,  
Greta Gerwig,  
Jennifer Jason Leigh,  
Rhys Ifans,  
Chris Larson

**PRODUZIONE:**

Scott Rudin  
Productions

**DISTRIBUZIONE:**

BIM

**PAESE:**

Usa 2010

**DURATA:**

106'

*Los Angeles. Florence Marr sogna una carriera come cantante, ma per ora si deve accontentare di soddisfare i bisogni della facoltosa famiglia Greenberg, per i quali lavora come assistente personale. Quando i Greenberg partono per un viaggio all'estero, la loro bella villa sulle colline di Hollywood viene lasciata nelle mani di Phillip Greenberg, fratello del capofamiglia Roger, rientrato in città dopo un lungo periodo passato a New York. Philip, che si è preso l'incarico di fare compagnia al cane Mahler mentre la famiglia è via, ha 40 anni ed è single, ha tentato la carriera di musicista ma è finito a fare il carpentiere. Ora sta cercando di rimettere a posto la sua vita e vorrebbe ristabilire i contatti con i vecchi amici e la sua ex ragazza, ma tutti sembrano ormai aver trovato la propria strada e non gli sono di grande aiuto.*

"Viene da New York, è in piena crisi depressiva e ha qualche problema con le donne. Ma Woody Allen non c'entra: a differenza dell'ossessivo e sarcastico cantore delle nevrosi di Manhattan, Greenberg non ricama aforismi attorno ai propri vuoti esistenziali né cerca di compensare con l'iperattivismo verbale e sessuale le proprie sindromi di inadeguatezza. Al contrario - taciturno laconico e finanche un poco abulico - Greenberg è il prototipo del 40enne smarrito e svuotato. E visto che a prestargli il volto è lo stesso Ben Stiller che nelle commedie dei fratelli Farrelly (*Tutti pazzi per Mary*, *Lo spaccacuori*) celebra i rigurgiti neogoliardici e spermatici di una generazione di freak che fingono di essere evergreen, potremmo dire che il personaggio cucitogli addosso in questo film rappresenta forse l'altra faccia - quella oscura, nascosta, sformata - della medesima generazione. Ed è davvero bravo, Stiller, a offrire la geometria non euclidea del suo volto 'anomalo' e burattinesco a un personaggio che non vuole generare il riso bensì - questa volta - lo smarrimento e lo stupore. [...] Questa incapacità di adattarsi, e di crescere. Chi ama il cinema indie pop, quello alla *Juno*, troverà questo *Lo stravagante mondo di Greenberg* praticamente perfetto. Perché dentro c'è un po' di Salinger e un po' di Saul Bellow. C'è il cinema anni '70 di Robert Altman, di Hal Ashby e di John Cassavetes. C'è la capacità di fare cinema a fior di pelle, senza esibiti virtuosismi tecnici, ma con una sensibilità - come dire - quasi tattile nel captare e palpare e accarezzare i sussulti e i vuoti dei personaggi. Ci sono alcune situazioni, nel film, in cui i protagonisti - seduti l'uno accanto all'altro - credono di dialogare. In realtà, il loro dialogo è un incrocio di monologhi alternati. Non conoscono altra forma di comunicazione che il soliloquio."

(Gianni Canova, "Il Fatto Quotidiano")





Stampato nel mese di giugno 2011